

BASTA MORTE SUL
LAVORO
ASSEMBLEA OPERAIA

promossa da SLAI Cobas per il sindacato di classe



LA MARCIA-CAROVANA DELLA RETE PER LA
SICUREZZA SUI POSTI DI LAVORO PASSA PER
MARGHERA

SABATO 5 APRILE 2008 presso la ex Scuola Monteverdi
di proprietà popolare del Comune di Venezia, in via Ulloa

Edizioni Lavoro Liberato

Copyright 2008 - Edizioni Lavoro Liberato - Rete per la sicurezza sui posti di lavoro
prov.Venezia - Associazione Esposti Amianto e ad altri rischi ambientali

La ripubblicazione di parte dei materiali è vincolata alla comunicazione della stessa
all'Editore ed alla menzione della fonte

Edizioni Lavoro Liberato, via Pascoli 5, 30034 MIRA VE, tel.041-5600258, fax
041-5625372

info@lavoroliberato.org

Marghera

NON SOLO OCCUPAZIONE !

CI "DANNO" LAVORO O CI DANNO MORTE ?

BASTA MORTE SUL LAVORO !

Rete nazionale per la sicurezza
sui posti di lavoro

<http://bastamortesullavoro.blogspot.com/>

bastamortesullavoro@domeus.it

SLAI COBAS PER IL SINDACATO DI CLASSE

<http://www.slaicobasmarghera.org/>

<http://www.slaicobasmarghera.org/bollettinooperaiauto-organizzati.html>

ASSOCIAZIONE ESPOSTI AMIANTO E AD ALTRI RISCHI AMBIENTALI

<http://www.aeave.org/>

<http://www.ecn.org/redditolavoro/>

NOTA BENE: in taluni casi si sono pubblicati i successivi interventi scritti pervenuti, si è però dovuto evitare di riprodurre nelle diversità dei diversi interventi, corpi diversificati, grassetti e maiuscoli, indicazioni web per una questione di stile editoriale. Ce ne scusiamo con gli autori.

Riferimenti internet ed email delle altre realtà presenti all'Assemblea

<http://tuttinipiedi.googlepages.com/ilpicchetto>

<http://www.pane-rose.it/files/index.php?c1:o66:e1>

<http://xoomer.alice.it/pmweb>

soccorsopopolaremirose@gmail.it

soccorsopopolare@libero.it

<http://salutetezze.splinder.com/archive/2008-01>

<http://www.guardareavanti.info/>

<http://www.nomose.net/>

OBIETTIVI PRIMARI DELLA RETE

- UNIRE LE FORZE NEL MOVIMENTO DEI LAVORATORI E DAL BASSO, AI SINCERI DEMOCRATICI IN OGNI SETTORE INTERESSATO AL PROBLEMA
- REALIZZARE UNA PROPOSTA DI LEGGE POPOLARE IN MATERIA
- TENERE UNA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

INDICE

PAG. 7 LA RETE NAZIONALE PER LA SICUREZZA SUI POSTI DI LAVORO

PAG. 11 INTRODUZIONE

PAG. 13 INTERVENTI DI MILITANTI SLAI COBAS PER IL SINDACATO DI CLASSE VENEZIA E PADOVA, TYSSEN KRUPP E ASSOCIAZIONE ESPOSTI AMIANTO

PAG. 23 RELAZIONI DEGLI INVITATI - SUPPLEMENTO DOCUMENTATIVO

PAG. 65 DIBATTITO

PAG. 74 BILANCIO DELL'INIZIATIVA

La Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro, con una delegazione di venti rappresentanti di tutte le realtà che l'hanno promossa (vedi Atti del 26 ottobre '07) e che è cresciuta nei mesi successivi con nuove adesioni, ha presentato il 29 febbraio la marcia/carovana che toccherà fabbriche, posti di lavoro, città nei prossimi mesi e che si vuole concludersi con una manifestazione nazionale a Roma a metà giugno.

La presentazione si è tenuta nella sala stampa del Senato della Repubblica, raccogliendo la proposta dell'importante realtà della Rete, il Comitato 5 aprile di Roma, che con molto impegno ne ha curato tutti gli aspetti organizzativi, con l'ausilio tecnico di Salvatore Bonadonna senatore del gruppo di Rifondazione Comunista. Si è voluto anche in questo modo dare risalto e valore alla proposta e valorizzare attraverso essa il ruolo di operai, delegati e Rls, familiari, organizzazioni sindacali di base, operatori, artisti, ecc. che stanno sostenendo l'iniziativa, che, naturalmente, è autonoma da sindacati e partiti ma che richiede il contributo di chi voglia impegnarsi su questo terreno.

La presentazione è stata fatta da Ernesto Palatrasio dello Slai Cobas per il sindacato di classe di Taranto, Ciro Argentino Rsu Fiom Thyssenkrupp, Franca Caliolo dell'Associazione 12 Giugno familiari vittime operai dell'ILVA e degli appalti ILVA di Taranto. Ernesto Palatrasio è da decenni impegnato su questo fronte, e l'anno scorso è stato a Marghera ad un dibattito organizzato sul tema L'INFERNO DELL'ILVA di TARANTO, dove 20.000 operai lavorano in condizioni indescrivibili, persino peggiori in alcune circostanze, di quelle che vivono gli operai della Fincantieri a Marghera.

Alla presentazione hanno dato la loro adesione alla Carovana:

- SLAI Cobas per il sindacato di classe (PA e Termini Imerese- TA - Puglia/Basilicata - VE/PD -MI/BG - RA -)
- Ispettori del lavoro di Taranto
- Sindacato Lavoratori in Lotta per il sindacato di classe Napoli e Campania
- Unione Sindacale Italiana - CONS Roma

- Morris Franchini Delegato FIOM ILVA di Taranto
- Stefano Pennacchietti Delegato FILT-CGIL Ferrovie
- Sindacato dei Lavoratori
- On.Rocchi ex dirigente FIOM Milano, del PRC
- Associazione Familiari 12 giugno Taranto
- Associazione Esposti Amianto di Venezia
- Delegati Telecom, Thyssen Krupp, Marcegaglia Milano
- Comitato 5 aprile di Roma e Lazio

Nella presentazione è stata spiegata la genesi dell'iniziativa e le esigenze che essa vuole raccogliere e mobilitare: una Rete che unisce per un movimento permanente e una lotta prolungata innanzitutto dei lavoratori e dei delegati attivi, che vuole combattere la tendenza alle grandi mobilitazioni immediate e al silenzio che poi copre queste vicende, come è stato chiesto a gran voce dagli operai della Thyssen, così come vuole dare risalto e voce a tutte le realtà di fabbriche e iniziative che sono già state sepolte e dimenticate, come è stato richiesto dagli operai Ilva e dalle associazioni familiari.

La marcia non è una 'marcia per la pace', ma è un percorso di guerra sociale e politica a fronte della quotidiana guerra contro i lavoratori; una guerra di civiltà che vogliamo combattere per affermare la civiltà del lavoro e dei lavoratori, contro la inciviltà dello sfruttamento e del profitto.

E' un 'movimento per la vita', a difesa delle condizioni di vita e della salute dei lavoratori contro la morte in fabbrica sia attraverso gli omicidi bianchi sia la morte lenta e prolungata delle malattie professionali e dei sistemi di lavorazioni invalidanti.

La marcia è un sostegno permanente a tutti i coordinamenti, reti che già lottano da tempo - basti pensare ai Ferrovieri del Coordinamento Nazionale RLS - su questo fronte.

E' anche una carovana perchè parte da iniziative anche piccole per raccogliere dietro di esse in maniera crescente tutte le forze disponibili ad unirsi e scendere in campo.

La marcia è, come è stato detto, un working progress e, nella sua definizione finale, più un puzzle che un giro, perchè da tanti posti di

lavoro e da tante città italiane ognuno ci mette il suo pezzo in unità e autonomia per riflettere, come risultato finale, un movimento di denuncia, lotta e ribellione; infatti, nel suo percorso prevede assemblee, scioperi, manifestazioni, presidi, occupazioni e concerti, teatro, video, mobilitazione nelle scuole, nelle università, impegno specifico di artisti e giornalisti nel sostenerla e documentarla.

Sono previste, complessivamente 50 assemblee e 20 luoghi di lavoro e città simbolo dove si svolgeranno le principali iniziative.

Nell'elenco attuale ci sono la Thyssen Krupp, l'Ilva di Taranto, le fabbriche di Porto Marghera, i porti di Ravenna e Marghera, l'Istituto tumori di Milano, la Dalmine di Bergamo, Napoli con due iniziative, la Basilicata con la Fiat Sata, la Marlane di Praia a Mare in Calabria, i Cantieri Navali a Palermo, le iniziative dei Ferrovieri, le iniziative in Toscana, nel Veneto, Brindisi, Manfredonia, ecc. Una folta assemblea si è svolta nell'ambito della Carovana anche a Schio il 1° marzo.

Nel corso della marcia si parteciperà allo scontro in atto intorno al Testo Unico sulla sicurezza e si generalizzeranno le esperienze avanzate che lavoratori, associazioni familiari stanno costruendo e realizzando anche sul piano dei processi e delle vertenze legali.

Ciro Argentino nel suo intervento come Rsu Fiom della ThyssenKrupp, ha evidenziato tutta la giustezza dell'iniziativa e disponibilità a svilupparne un sostegno per evitare che essa venga ristretta e ghetizzata, partendo dall'ultima morte al porto di Genova ha evidenziato che si continua a morire come in una guerra e che in questa guerra ci sono più morti che in Irak; che la legislazione va rivista; che si tratta di uno scontro anche culturale e che tutti devono fare uno scatto su questo terreno; che c'è bisogno che i sindacati, sia come fiom che come sindacati di base, tornino ad interloquire facendosi autocritica; che gli Rls siano veri difensori, esperti; che i corsi di formazione non devono essere fatti dalle aziende; e che la vicenda della Thyssen deve servire a tutti i lavoratori italiani, alle loro famiglie, perchè i riflettori restino accesi. Argentino ha apprezzato la rapidità della chiusura dell'inchiesta sulla Thyssen e la pesantezza dei capi di imputazione. Ha valorizzato, infine, l'apporto che c'è stato da parte di tanti, purchè non diventi un 'circo mediatico'.

Franca Caliolo dell'Associazione 12 Giugno ha rinnovato il "lamento"/denuncia verso la stampa, le istituzioni; ha espresso tutta la indignazione perchè i morti e le realtà non vengono trattati nella stessa maniera "a Taranto si muore e non c'è neanche il 'circo mediatico'", "Guariniello ha chiuso l'inchiesta sulla Thyssen in tre mesi; mio marito è morto da circa tre anni all'Ilva di Taranto e l'inchiesta preliminare non si è ancora chiusa".

I tempi contingentati della permanenza nel Senato - 1 ora - hanno impedito che tutte le realtà presenti potessero parlare e dicessero forte e chiaro le ragioni per cui sono nella Rete e stanno lavorando per questa marcia/carovana, ma la loro voce sarà forte in tutto il percorso della marcia.

L'ultima parte dell'incontro in Senato è stata riservata alla esposizione di Augusto Rocchi della Commissione Lavoro, reduce dall'approvazione, appena avvenuta, della prima parte del T.U. sulla sicurezza che su vari campi porta un po' più avanti la legislazione: appalti, Rls, inasprimento delle pene, ecc., ma che proprio per questo viene, in queste ore, contrastata attivamente dalla confindustria capeggiata dalla Fiat che ne boicotta l'approvazione.

La rappresentanza della Rete con un O.d.G. fa appello a contrastare l'azione della Confindustria su questo tema, pur sapendo che i lavoratori e la lotta su questo fronte richiedono che le leggi vengano poi realmente applicate e che su alcuni punti si vada oltre l'attuale stesura, ben sapendo che questo dipende essenzialmente dai rapporti di forza. La Rete e la marcia ora partono. E' importante che si allarghino in partecipazione e iniziative.

Alcune iniziative sono in corso sin da questi giorni. Segnaliamo, tra le principali del primo mese di iniziative, la presentazione della marcia a Torino, le iniziative del 13 marzo a Ravenna e la grossa iniziativa a Roma del 15 marzo.

Roma 29.2.2008 RETE NAZIONALE PER LA SICUREZZA UI POSTI DI LAVORO bastamortesullavoro@domeus.it

INTRODUZIONE

DI PAOLO DORIGO DEL COORDINAMENTO PROVINCIALE
DI SLAI COBAS PER IL SINDACATO DI CLASSE PER
VENEZIA E PADOVA

Nella breve introduzione svolta da Paolo Dorigo, abbiamo fatto la storia della nascita di questa Rete per la sicurezza sui posti di lavoro, e rappresentato la situazione che la classe operaia e l'autorganizzazione vivono nel contesto veneziano e di Porto Marghera in particolare, incentrando la iniziativa non solo in funzione della Carovana e della Rete per la sicurezza sui posti di lavoro ma anche nella necessità di rompere la cappa repressiva che perdura a Marghera da 25 anni, una cappa repressiva che non è solo politica ma che parte dalla condizione economica della classe operaia e del proletariato intero.

L'assemblea è stato spiegato si sarebbe tenuta, a parte gli interventi della delegazione giunta dalla Tyssen Krupp, in un ordine di questo tipo: prima la rappresentazione della situazione di Porto Marghera attraverso la voce diretta dei lavoratori, quindi gli interventi degli invitati, ed infine il dibattito.

INTERVENTI E RELAZIONI
DI OPERAI DI SLAI COBAS
PER IL SINDACATO DI CLASSE
VENEZIA-PADOVA

Il primo intervento è stato tenuto da Giuseppe S., operaio immigrato albanese, da oltre 15 anni in Italia, che lavora all'Aeroporto di Tessera, e che ha rappresentato la situazione della sicurezza in relazione alla precarietà del lavoro negli appalti ed al ricatto continuo che subiscono i lavoratori, e al lavoro di costruzione di vertenze che non mettano a rischio l'occupazione, nella situazione attuale, senza venir meno alla costruzione dal basso dei COBAS. Si sa che negli aeroporti e ferrovie i lavoratori dei servizi interni non hanno un grave rischio di vita, e i problemi dipendono dalla lunghezza degli orari di lavoro e della precarietà, sotto il ricatto. Voglio dire dell'edilizia, avendo lavorato per lunghi anni in questo campo, ed assistito anche a diversi incidenti. Lavoratori che sono morti o feriti per la mancanza assoluta di prevenzione, cadendo dai ponteggi e dai tetti. A Noale ho lavorato nella zincatura a caldo, e molti lavoratori italiani si sono ammalati, e continuavano a lavorare anche da malati; vi avvenivano anche degli incidenti. Gli operai avevano tutti il viso pallido e avevano diverse malattie (lavoravano allo scioglimento dello zinco). Per portare uno stipendio da nulla, uno diventa martire, questa è una guerra, è come una guerra. Quando vivevo in Albania e andavo a scuola pensavo che nel descrivere il capitalismo, il Partito esagerasse per propaganda, mentre non esagerava per niente. Lì non era un paradiso, era un regime dove c'era uno sfruttamento non era

stato eliminato completamente, ma qui stiamo arrivando alla schiavitù.

Il secondo intervento è stato quello di Gianluca Bego, operaio Raffineria ENI R&M di Marghera, e componente del Coordinamento provinciale di SLAI Cobas per il sindacato di classe, che ha spiegato la situazione della sicurezza e delle lotte in materia di posto di lavoro, nello specifico del comparto Petrolchimico a Marghera. Ha iniziato definendosi una vittima del nord-est, avendo lavorato due anni per varie cooperative. Poi ha lavorato degli anni in una tornerai e quindi cinque anni in acciaieria a Padova. Adesso lavoro in Raffineria all'ENI. Soffre di una difficoltà ad unirsi nel lavoro. Infatti lavora con operai di diversi settori nella stessa squadra (un edile, un metalmeccanico, ecc.). La sua azienda, pur facendo sicurezza, e controllando le frequenze ai corsi, dà il premio agli operai se NON ci sono incidenti. Questo cosa comporta: che si va in malattia invece di andare in infortunio !!! Voglio quindi far riflettere su queste cose, che per prendere il premio tutti, i singoli rinunciano a procedere sull'infortunio, ovviamente quando non è grave (pressione ambientale). Quando uno entra in Raffineria, c'è un pannello nel quale si riporta il numero di incidenti che avvengono suddiviso tra le varie ditte che lavorano all'interno; ce n'è poi un altro, che riporta il numero di incidenti avvenuti nei vari stabilimenti Raffinerie dell'ENI in Italia. Tutto serializzato e messo là davanti all'ingresso. Questo porta l'attenzione agli incidenti materiali, ma si nascondono molti aspetti, queste cose le abbiamo scritte in un volantino che è stato molto criticato ma non apertamente (SE CI SI ABITUA), capita per esempio che i filtri delle maschere antigas scadano perché nessuno dei loro utilizzatori li richiede nuovi e l'azienda si guarda bene dal preoccuparsene. Io sono uno dei pochi che chiede i filtri nuovi. Chiedendo sicurezza ci si mette in cattiva luce. Certe cose avvengono anche perché sono pesanti da fare, come mettersi una maschera di plastica antigas alle due del pomeriggio in estate in laguna senza vento, è pesante da

sopportare. L'operaio usa dei trucchi, cerca di stare sopravvento, ma mica può andare dietro al vento se questo gira. Quindi la sicurezza anche manca nell'abitudine. Fare sicurezza significa anche cercare di far capire che certe operazioni di lavoro vanno fatte per bene con tutto il tempo necessario perché se invece le fai velocemente, poi quando vai in pensione, crepi subito dopo. Vale la pena ?

INTERVENTO DEL COMPAGNO PIGNAROSA RSU FIOM DELLA TYSSEN KRUPP - 1

L'intervento del compagno Giovanni Pignarosa della Tyssen Krupp di Torino, della Fiom e RSU. Ha iniziato rapportandosi alle testimonianze dei primi compagni intervenuti. Ha detto che quello che gli è venuto in mente subito dopo è che la conseguenza del sessantotto oggi è che quelli che lo hanno fatto il sessantotto sono diventati dei mostri, che adesso stanno nella stanza dei bottoni e che svolgono innanzitutto il ruolo di mettere sotto i piedi i lavoratori. Sono corresponsabili di tutti i morti che stanno avvenendo. Quando Gianluca ha portato l'esempio della necessità di dare nozioni di sicurezza agli altri, per i padroni lui è uno che sobilla il personale, per esempio a proposito delle maschere antigas, va detto che in quelle lavorazioni si fa largo uso di misture di acidi poco diluite, e che l'uso delle maschere che prendono tutto il viso è assolutamente necessario in quei reparti e fuori dai reparti sono necessarie le mascherine. Capireparto che ti ridono in faccia perché hai chiesto la mascherina, è allucinante. Si è quindi soffermato sulla necessità della unità tra i lavoratori per affrontare questo problema, dato che si è rotto con l'egualitarismo salariale e si è introdotta una forte diversificazione contrattuale tra i diversi comparti produttivi *[con il consenso dei sindacati confederali che in*

tal modo hanno cercato di sopperire minimamente sul particolare in cambio di concessioni specifiche, rispetto al mantenimento di diversi livelli salariali in base ai rapporti di forza storici] si sono prodotte molte diverse sotto-classi di lavoratori. Si è introdotta infatti la concezione come fosse normale, che siamo “diversi” gli uni dagli altri solo perché lui è impiegato, io sono operaio, lui è professore, ecc.. Siamo tutti lavoratori. Quindi quando scendiamo in piazza, non ci nascondiamo dietro alle bandiere, al settore di appartenenza. Stiamo uniti. Cerchiamo di far capire a questa gente che 1.360 persone che muoiono sul posto di lavoro in un anno non sono accettabili. Il compagno ha poi raccontato la sua esperienza diretta perché era alla Tyssen la sera della strage. Dieci minuti prima aveva parlato con un suo compagno di lavoro e dieci minuti dopo quello era un corpo carbonizzato. In questo periodo avendo partecipato a moltissime discussioni e ho avuto modo di conoscere un sacco di persone, politici, medici. L’85% di queste persone non sanno di che cosa parlano. La gente non sa di che cosa parla. In Italia c’è oggi una tendenza a risolvere individualmente i problemi accettando ciò che ci impone il datore di lavoro. Questo non va bene. Da quando è iniziata la nuova guerra in Iraq sono morti 4.000 soldati occidentali, e solo in Italia, oltre 8.000. Qua siamo fuori da ogni limite, da tutte le regole pensabili. E dobbiamo sentirci Montezemolo che si lamenta per la legge 123/2007, che lui chiama una legge capestro per gli imprenditori. E la legge 30/2002, chiamiamola con il suo nome, non legge Biagi, che cos’è, è un modo per stringere la corda intorno al collo degli operai e dei lavoratori in generale. Un ragazzo che in 5 anni subisce un lavaggio cerebrale fatto di contratti e contrattini, quando in una fabbrica si cerca di bloccare tutto, sarà il primo a non fermarsi, a dire ma no, lascia perdere, e a presentarsi al lavoro. Di fronte alla decisione di fare bordello di fronte ad una prospettata chiusura, ci sono lavoratori che avanzano la propria situazione personale e la possibilità dopo di ottenere il contratto a tempo indeterminato con la mobilità, questa è la situazione. Facendo il delegato per difendere gli

interessi di tutti, ci si deve mettere contro le esigenze di questi lavoratori. Grazie alla legge 30. In particolare modo se hai moglie e figli e un contratto a tempo determinato ci pensi due volte prima di fare sciopero. In più vi posso dire una cosa, state parlando con uno che è stato chiamato dall'azienda uno che fa terrorismo psicologico verso i propri colleghi di lavoro. Questa come si suol dire è la ciliegina sulla torta Mi chiamavano così perché dicevo ai ragazzi in fabbrica guardate che c'è pericolo. Penso ai ragazzi delle scuole, che lavoreranno un domani. Perché non portare la sicurezza sul lavoro tra le materie di scuola ? Dobbiamo partire dalla base, perché le fondamenta della società sono marce ed occorre rinnovare tutto. Molti che hanno fatto il sessantotto oggi portano avanti idee invece che va tutto bene con la flessibilità. Bei pezzi di merda. Avete fatto il sessantotto, ci sono stati quei morti per avere la legge 300 (Statuto dei lavoratori) e oggi che fate, non potete eliminarla, perché sarebbe una contraddizione, allora cercate di ovviarla. Ecco la legge 30. Ecco che cercavano di togliere la legge 18. L'hanno aggirata. La cultura dobbiamo crearla facendola partire dalle elementari. Se poi le cose fra altri 10 anni non andranno ancora un po' meglio sarà perché siamo italiani. Ma lo dobbiamo fare. Non possiamo dire poi che ci potevamo provare. Ma senza le divisioni delle bandiere sindacali diverse. No cari signori. Anche perché queste grosse organizzazioni sindacali in realtà comprimono le idee e la libertà dei lavoratori. Anche a me cercano di tenermi zitto. Poi adesso hanno lasciato che queste multinazionali vengano nel nostro paese a speculare, comprano e poi chiudono. Vedi gli 8 siti siderurgici Thyssen Krupp, che adesso ce n'è solo uno. Una autentica speculazione che nasconde una guerra di concorrenza e di subordinazione dell'Italia alle multinazionali.

Il problema non è di far capire a chi ci governa le cose che viviamo, ma di mandarli a casa. Questi signori la loro storia la hanno fatta adesso occorre un giro di pagina.

DIALOGO TRA DUE GENERAZIONI

L'intervento ha avuto un primo momento di dibattito con il confronto in diretta del relatore con il compagno Franco Bellotto presidente AEA di Venezia che gli ha rivolto la domanda: "Ti sei accorto di queste cose dopo la strage che è avvenuta o da prima ?" .

Pignarosa ha risposto: Queste cose le sapevo da prima perché poi in Italia abbiamo una grossa pecca, che veniamo a sapere la verità a distanza di 25 anni, ogni 25 anni veniamo a sapere la verità su quello che accade nel nostro paese. Ora io a 38 anni già mi ero reso conto di dove vivevo, da chi ci amministrava, da come ci amministrava, però sai cos'è, che quando vivi in una realtà, fai sì di trincerarti su quelli che sono i tuoi problemi, poi quando vai fuori a manifestare, le cose escono fuori. In questo periodo per esempio in tanti dibattiti le cose poi sono venute fuori, anche se c'è stato chi come Vespa che ha cercato di tagliare le cose che dicevo.

Franco: E' un problema di sistema insomma. Sono sessant'anni che va avanti in questo modo e non cambia niente.

Giovanni: Ma il sistema, in Italia se vogliamo la realtà la possiamo cambiare. C'era qualcuno che molto tempo prima di me e forse anche di te l'ha detto parecchio tempo fa che "Volere è potere".

Franco: Sto parlando del '63-'64. Nel caso della legge Biagi, perché non la chiamano con il nome del suo autentico estensore, il deputato tuttora parlamentare di Forza Italia, Meconi ?

Giovanni: Infatti poi a distanza di 25 anni sapremo l'omicidio Biagi avevano bisogno di un martire per far sì che passasse

questa legge senza alcun discorso. Perché dico 25 anni perché ci siamo resi conto cos'è stato l'omicidio Moro. E tra 25 anni verremo a sapere perché è stato ucciso Moro.

INTERVENTI DI OPERAI DI SLAI COBAS PER IL SINDACATO DI CLASSE - 2

Paolo Dorigo: Volevamo arrivare alla fine alle conclusioni dell'assemblea, invece ci siamo arrivati prima. Riprendiamo comunque con la situazione di Marghera e di altre realtà in cui operiamo.

E' seguita una breve rappresentazione del caso di Luigi Shpati, presente l'operaio carpentiere immigrato albanese degli appalti della Fincantieri di Marghera, due volte gravemente infortunato in Italia (una volta per due mesi una volta per un anno, riportando invalidità al 30% al braccio e spalla sinistra), per il quale ci si è mobilitati allo scopo di impedire il suo trasferimento, avanzato dall'azienda di appalti dopo che Luigi aveva iniziato la causa di risarcimento, e che era peraltro illegale essendo invalido, ultracinquantenne e padre di una bambina, trasferimento che il padrone voleva imporgli senza peraltro alcuna garanzia, dopo che Luigi aveva intrapreso causa civile di risarcimento. Si è citato il caso di Castellano, che ha avuto un grande risarcimento ma che sta aspettando il pagamento da Fincantieri.

E' intervenuto quindi Jbeaduchi O., operaio immigrato e pastore evangelista nigeriano della Bica spa di Candiana (PD), ha spiegato come si è svolto l'incidente nello stabilimento metalmeccanico di produzione di sedie a sdraio e di vario genere in plastica a struttura metallica, che gli ha causato una certa invalidità al piede, e che al momento, è stato per lui molto doloroso essendo rimasto disteso a terra con il piede sotto la ruota di un muletto, per circa 45 minuti. Ha spiegato la

situazione nella sua azienda, e di come sta lavorando per la costruzione di Cobas per il sindacato di classe nella sua realtà. Ha spiegato anche che alla Bica se uno è iscritto ad un sindacato, non ha diritto di fare gli straordinari.

Paolo Dorigo: Questa è una realtà di quelle che vengono nascoste dietro il mito del Nord-Est. Nel recente incontro organizzato dal PdCI a Mestre su questo problema, il rappresentante dello SPISAL diceva che nella provincia di Venezia ci sono 20.000 incidenti sul lavoro di cui, 6 al giorno sono gravi, ma nei giornali locali non si dà notizia di 6 incidenti gravi al giorno. Veniamo al caso del recente gravissimo incidente intercorso ad una rappresentante CISL nella RSU della Kelemata di Martellago (VE), dove l'uscita attraverso una porta non utilizzata normalmente dalla lavoratrice, la ha posta direttamente sulla traiettoria di un muletto, che a dire di un rappresentante UIL che si è occupato della vicenda, percorreva un percorso apposito, e di conseguenza la responsabilità nell'accaduto, dell'azienda, dato che il percorso del muletto era contiguo ad una porta di un capannone. La 626 prevede percorsi in sicurezza per i muletti, e queste cose avvengono anche troppo spesso (come recentemente all'Alcoa). Anche in questo caso, come riferitomi anche da rappresentanti RSU Fiom della Fincantieri, e non solo in aziende più piccole, l'azienda non dà immediatamente notizia a RLS ed RSU degli incidenti, ed anche in questo caso ha fatto in modo di nascondere alcuni aspetti.

E' intervenuto anche Stefano, operaio specializzato (lavoro su controllo numerico) dal 2001 della Sirma di Marghera, che oltre a rappresentare la situazione creatasi dopo la messa in liquidazione della nota fabbrica di estrusi, calcestruzzi, ecc., fabbrica che ha da sempre espresso una grande combattività ed ha anche avuto momenti di importante solidarietà di classe, ha spiegato la situazione dello stabilimento in materia di sicurezza. Da noi dire della sicurezza, non c'è mai stata, muletti senza

sicurezza, batterie aperte, c'è acido dappertutto. Usiamo delle resine fenoliche e non abbiamo la possibilità di usare delle mascherine adeguate. Abbiamo lavorato anche a rischio di crolli. Secondo noi vogliono chiudere la Sirma perché è a pezzi e non vogliono rimodernarla.

Gianluca Quando ho vissuto la chiusura del settore del caprolattame al Petrolchimico nel 2002 e anche lì era la stessa storia. A profitto per dire della assemblea cui ho partecipato a Novara con un lavoratore della Tyssen ed uno delle Ferrovie, abbiamo portato ai ragazzi della scuola dove siamo intervenuti, il concetto che la sicurezza bisogna esigerla perché non è certo il padrone a dartela.

Riprende Stefano: Circa il problema delle polveri fini, mi ero rivolto a un dirigente CGIL, andando a parlare con lui insieme con un mio parente anch'egli sindacalista, ma non ne è seguito niente. I controlli periodici, poi, che vengono fatti in Sirma, sono tutti fasulli. Vengono falsati i dati. Ha poi parlato del suo problema personale, in relazione a forme croniche di lombagia intercorse dopo che è stato spostato in forma "punitiva" a mansioni più pesanti e meno retribuite in termini salariali di quanto non gli spettasse in precedenza per anni di lavoro maggiormente specializzato.

RELAZIONI DEGLI INVITATI

DOMENICO MELIA

OGGI LAVORATORE DELLA SCUOLA, IN PASSATO OPERAIO FINCANTIERI E COMPONENTE IL DIRETTIVO FIOM DI VENEZIA, E CONSIGLIERE CIRCOSCRIZIONALE DEL PRC.

Compagne e compagni,

la sicurezza dei lavoratori non può nella maniera più assoluta prescindere dai livelli altissimi della precarietà. Se il modello sociale, attraverso le sue dinamiche, diventa sempre più precario, la conseguenza logica che ne seguirà, è che anche il modello sociale di questa società diviene sempre più precario.

È sotto questo aspetto che vanno analizzati i fenomeni di tante e tante orribili morti nei luoghi di lavoro. Ma prima di entrare nel merito delle questioni che sono oggetto di questo nostro incontro, sulle quali gli interventi che mi hanno preceduto sono entrati nel merito, mi preme sottolineare qualche suggerimento-riflessione dalla quale, secondo il mio punto di vista, bisogna partire.

La prima questione che voglio porre all'assemblea è questa: i beni / prodotti del lavoro materiale. I beni o prodotti del lavoro materiale sono le forme più dirette della produzione e del profitto capitalistico. Questo modello è alla base, o forse per alcuni, era l'elemento trainante dello scontro; il luogo dove nasce e si sviluppa maggiormente la contraddizione tra capitale e lavoro.

Il modo di produzione capitalistico si è adoperato attivamente, attraverso gli strumenti che più gli sono idonei, per valorizzare la ricchezza prodotta dal movimento operaio, reinvestendola allo stesso tempo non per creare lavoro o la redistribuzione della stessa, ma esclusivamente con semplici operazioni bancarie e

finanziarie. Questo “modello” con il tempo è riuscito a scardinare la storia e la resistenza politica del proletariato mondiale.

La seconda questione sono i beni / prodotti del lavoro immateriale: i beni immateriali sono le forme maggiormente all'avanguardia, che attraverso la scuola, la ricerca, l'università, la scienza e le varie tecnologie, pongono in maniera drammatica tutto ciò che ha a che fare con la conoscenza e la politica scientifica. Anche questo modello compagni oggi è fortemente in crisi. Ed è per questo che io credo che vi sia l'urgenza, oggi più che mai, di una forma di “resistenza” dei saperi che mettano al centro delle nostre iniziative la cosiddetta teoria / pratica, puntando da una parte nella direzione della centralità operaia, o se vogliamo del lavoro, e dall'altra con il prodotto politico dei movimenti, partendo per l'appunto dalla scuola e dalle università. Tutto questo, secondo me, può significare un recupero in termini non ideologici sul terreno dello scontro di classe.

Con questo che cosa voglio dire: voglio dire soltanto che lo scontro va visto in una visione più complessiva, che lo scontro non vuol dire solo lotta per un salario dignitoso, che scontro non vuol dire solo rivendicazione dei propri diritti, lo scontro è a mio avviso, ciò che deve muovere le coscienze per tentare di ricomporre il tessuto sociale ed il patrimonio storico a partire dalla fabbrica per finire alle università. Tutto ciò può diventare per noi e per tutte quelle realtà che si pongono sul terreno dell'anticapitalismo e dell'antagonismo sociale, l'unico punto praticabile e l'unico momento di confronto, o se vogliamo di scontro, che sul terreno della dialettica e della chiarezza misurano i nostri saperi. Badate compagni, spesso ci convinciamo, a torto o ragione, di essere gli unici “paladini” che insistentemente si ostinano a difendere il lavoro e la sua centralità, senza perdere mai di vista le “trasformazioni” e le “evoluzioni” del capitalismo che sono tutte protese alla schiavizzazione del movimento operaio e proletario. A partire da questo contesto vanno analizzate le ragioni profonde del fare politica; è in questo contesto storico che c'è bisogno di alzare lo

sguardo in avanti e guardare appunto a quei movimenti che sul terreno del conflitto e della lotta di classe aprono dinamiche, aprono contraddizioni tra il capitale e il lavoro. Questi strumenti politici sono necessari e vanno valorizzati all'interno di una dialettica che non può essere corporativa. Essa si deve porre come lavoro e come deterrente con tutti quelli che sul terreno delle lotte di libertà, praticano nuove forme di conflitto sociale: il lavoro, la precarietà, il salario, gli orari di lavoro, la schiavitù, l'alienazione, ecc.

Oggi la politica è in crisi, ma sono in crisi anche i movimenti. A questa crisi si può e si deve rispondere, ciò è possibile solo attraverso un movimento che va ricostruito dal basso; un grande movimento di opposizione socio / culturale, che sappia mettere al centro della sua iniziativa la lotta politica anticapitalistica.

Mi premeva fare questa breve premessa perché la ritengo "d'obbligo" non per una mia convinzione personale, ma come strumento utile per un confronto costruttivo. Io credo che le morti sul lavoro sono oggi il dramma del nuovo millennio; questo non perché il millennio passato non abbia prodotto morti da lavoro, ma semplicemente perché io ritengo che le modalità e le forme sofisticate di sfruttamento ed i rischi di morire sul lavoro, siano sempre più legate ad una palese spoliticizzazione dei soggetti e dei suoi rappresentanti, ma soprattutto alla mancanza di una coscienza di classe.

Questa "verità" innominabile da tenere lontana dalle coscienze più avanzate e più cagionevoli del movimento dei lavoratori, o semplicemente da non mostrarne il suo vero volto e la sua drammaticità proprio perché interessa poco o piuttosto è meno interessante rispetto ad altre dinamiche ed interessi dei padroni che spesso godono di stime anche da parte di chi fino a ieri vestiva un colore diverso o che si definiva "compagno" ...

Badate bene, compagni, spesso sui media si parla di morti generiche come delle fatalità, e si fa di tutto per oscurarne le vere ragioni se non addirittura, giustificare questa grande tragedia. I messaggi di strabismo culturale sono evidenti e sono chiari.

Qualcuno, o più di qualcuno, sostiene che gran parte della colpa di ciò che avviene nei luoghi di lavoro sia degli stessi lavoratori; l'infamia spesso supera la decenza ... Io vi invito a fare bene attenzione al messaggio: le responsabilità politiche e penali e morali rispetto alle morti dovute al lavoro che ogni anno superano il migliaio con una media che si aggira tra i tre e i quattro morti al giorno; vanno ricercate altrove, non ci dicono dove, o meglio ci fanno capire che in fondo ciò che avviene sta dentro la normalità e nei rischi che si corrono quando si lavora. Io credo che quando parliamo di morti da lavoro; non possiamo dimenticare che alla lista drammatica si aggiungono tutte quelle persone tutti quei lavoratori che sono morti o che stanno morendo perché sul loro cammino professionale hanno incontrato quelle sostanze tossiche e nocive che li hanno portati alla morte. I vari casi di mesotelioma o tumore pleurico, oppure quei gas chimici mortali causati dal CVM oppure a malattie ambientali ecc.

La cosa purtroppo non finisce qui, oppure vogliamo parlare di quanti milioni di incidenti più o meno gravi si registrano ogni anno ? Vogliamo parlare di quanti lavoratori cosiddetti extracomunitari cadono ogni giorno dalle impalcature e che spesso lavorano in nero ?

Badare bene che molti di questi lavoratori non sono nemmeno registrati nei libri contabili aziendali, e in tanti casi succede che se uno di questi cade e muore, qualcuno ricorre ad occultamenti per non incombere nelle maglie della cosiddetta "giustizia".

La lista compagne e compagni purtroppo è lunga. Io credo che la questione non possa essere solo regolamentata attraverso lo studio di leggi e leggine.

Il "nuovo" testo sulla sicurezza è costituito da circa 306 articoli della legge 123 del 2007. Questa legge "obbliga" le imprese e centrali appaltanti a redigere un piano unico di rischio di azienda, questa legge prevede il rafforzamento teorico degli organismi di rappresentanza della sicurezza. Questa legge prevede maggiori controlli e sanzioni pecuniarie per le imprese,

con questo si vuol limitare tutto il problema con una sanzione economica e punto. Sembra si sia voluta ricercare una strada che esuli le imprese dalle vere responsabilità. Per l'appunto di leggi e leggine ne abbiamo ad aiosa, queste ci sono da decenni se non addirittura all'inizio del secolo passato. Il punto secondo me è un altro. Urge una ricerca profonda e culturale rispetto alla formazione, di una cultura di informazione e controinformazione, ciò è possibile solo attraverso una coscienza collettiva e di massa non delegabile ai poteri forti o pseudo tali. Tutti noi lo dobbiamo fare convinti fino in fondo che solo una coscienza collettiva e di massa può e deve mettere in discussione questa falsa ideologia che ha come obiettivo per i padroni non la prevenzione, non la responsabilità, ma solo ed unicamente la produttività, i ritmi forsennati di profitto.

Tutti quanti noi abbiamo il dovere di rivendicare fino in fondo che lo sfruttamento capitalistico produce allo stesso tempo ricchezza e morte, e noi dobbiamo portare rispetto per tutti quei lavoratori che quotidianamente perdono la vita a causa del loro lavoro. I lavoratori producono ricchezza per i capitalisti e per questo muoiono e questo non è giusto.

A mio avviso c'è invece bisogno di regole morali atte a ripristinare quei bisogni che ci vengono negati, che ci vengono negati da parte di quella legge distruttiva che in un paese cosiddetto civile dettato dalle regole e da logiche di mercato, mandano al macello ogni anno migliaia di lavoratori.

Noi non abbiamo bisogno di questo. I bisogni sono altri. Che oggi come ieri chi lascia la vita nei luoghi di lavoro non può diventare merce di scambio. Non può diventare merce a fini elettoralistici, né tantomeno a fini di mera speculazione. Io credo che è ora di dire basta. È ora di dire che questi suicidi legalizzati si possano trasformare in battaglie politiche, se è vero che questa carovana nazionale è un punto di partenza, è altrettanto vero che necessita per tutti noi avere più coraggio, se noi tutti abbiamo più coraggio allora andiamo avanti, iniziamo a costruire in ogni dove battaglie politiche, iniziative dentro e fuori dalla fabbrica, dentro e fuori

dalle RSU - RLS, dentro e fuori le istituzioni, costruiamo comitati grandi e piccoli nei territori, lavoriamo per un progetto di inclusione sociale in difesa della salute, del salario, in difesa del lavoro e della sicurezza, facciamolo da subito a partire dal nostro territorio. È con questo auspicio che io invito i compagni a farsi promotori di una campagna di sensibilizzazione in difesa della sicurezza e dei diritti.

Scommettiamo su di noi, escommettiamo sulla capacità di dar fiato politico per un percorso di ricomposizione di classe partendo anche dai nostri limiti che come pensiero "minoritario" non incidono come vorremo. I movimenti nel mondo sono sempre stati minoranze questo non è uno scandalo sono il risultato politico della progettualità autonoma che hanno portato avanti questi soggetti e che per questo non sono mai stati mologati alle logiche revisionistiche e filo-capitalistiche.

Concludo ringraziandovi per l'invito e sperando di aver portato un contributo a questo dibattito grazie.

GINO BORTOLOZZO

OPERAIO SIN DAL 1975, OGGI ALLA ROSSIMODA DI VIGONZA, DEL DIRETTIVO PROVINCIALE FILT CGIL DI PADOVA, DELLA REDAZIONE DI PANE E LE ROSE, ha svolto la sua relazione rifacendo la storia dei percorsi sia politici che sindacali che hanno portato il nostro paese alla situazione attuale. Dalla conferenza dell'EUR del 1977 alla "marcia dei 40.000" quadri schierati dal padronato contro l'intero movimento dei lavoratori e gli interessi generali del popolo e del proletariato, a difendere i propri interessi corporativi di categoria servile e legata agli interessi degli sfruttatori, al blocco della scala mobile (accordo di San Valentino, fino al referendum del 1985), accordo fondante la concertazione, del 23 luglio 1992 definito poi nel luglio 1993, sino alla attuale situazione di compressione salariale,

di regali ai padroni ed agli speculatori (sgravio fiscale del 5%, 7 od 8 miliardi di euro sottratti ai servizi sociali) ed al nodo delle pensioni. La necessità dell'unità dal basso e della lotta più intransigente, e la disponibilità alla mobilitazione contro questa degenerazione e contro le sue cause.

(TRASCRIZIONE INTERVENTO)

Io pensavo di dividere il mio intervento in due parti, la prima per descrivere un attimo la condizione di lavoro dove sono io.

Io lavoro in un calzaturificio, sono 33 anni che lavoro in una catena di montaggio, questo calzaturificio si chiama Rossimoda, un calzaturificio del modello del nord-est, è stato comprato nientepopodimeno che da Louis Vuitton, hanno mantenuto lo stesso amministratore delegato, cioè il vecchio padrone è stato amministratore delegato cioè Luigino Rossi, ex direttore del Gazzettino, ex democristiano, tutta una serie di queste questioni bé, innanzitutto noi non siamo in una realtà come quella vissuta dai compagni della Thyssen, per il lavoro che facciamo non registriamo morti direttamente sul lavoro, perché facendo scarpe ci tagliamo, ti puoi ferire con un utensile, una mano, ma non di più. Però vedete, noi su questo assieme a degli altri compagni, quando pensavamo che, qua apro e chiudo una parentesi, Rifondazione fosse qualche cosa di serio, circa sette otto anni fa abbiamo svolto una inchiesta abbastanza approfondita in Riviera del Brenta che avevo proposto io a docenti di sociologia di Padova e quant'altro.

Vedete, ero convinto anche io di una cosa; dobbiamo capire se a quei 1.300 morti sul lavoro se dobbiamo per sfortuna aggiungerne molti altri per malattie professionali. Vedete, l'inchiesta, quella volta mi ricordo quando ho avuto un confronto con un certo Saja di Medicina del lavoro di Padova, e questi ci mettevano al corrente del fatto delle polveri di mercurio e delle relative forme di tumori al pancreas, ci mettevano al corrente del problema dei collanti, essendo l'azienda che si permette di

prendersi dei diritti, per capire come attaccare, perché le scarpe non sono più quelle di una volta nel senso che non c'è solo la suola di cuoio c'è, noi facciamo tutte le sfilate, c'è il tacco trasparente, alto, di plastica, plexiglas tutte queste cose insomma e quindi tu ci lavori, fai degli studi, con vari tipi di mastice, fai, ti respiri in vari settori dove lavori, tutte quelle polveri, e percepisci mille euro al mese in catena di montaggio.

La cosa che qua non è stata detta, e secondo me vale la pena di metterla proprio al centro, è tentare di capire se il salario basso, come chi mi ha preceduto ha accennato, può essere causa di infortuni morti e quantaltro.

Cioè veniamo al pratico. Perché io che ho due ernie al disco cervicali, ho il 46% di invalidità al lavoro, non mi sono riconosciute ovviamente, per farcele riconoscere dovrei farmi licenziare per poi riassumermi. Vedete voi se questo è possibile. Ovviamente lo ho portato solo come esempio.

Voi dovete capire appunto tutte queste malattie professionali che non sono riconosciute.

Io ho avuto la fortuna di aver conosciuto un "scarparo" che conosceva il ragionamento, che si chiama Severino Gambato, che aveva fondato a suo tempo il sindacato in Riviera del Brenta.

E mi ricordo che c'erano gruppi di medici ancora negli anni '70 con i quali ho fatto da cavia, mi sono ricoverato in ospedale per capire, dei collanti, per capire cosa succedeva alle mani venendo a contatti con il mastice, che non è acqua per capirci, bé tutte queste serie di cose che ho detto adesso, e che potremo approfondire, sono venute meno. Qua non dobbiamo pensare che, qua dobbiamo capire siccome che un po' di noi ci conosciamo, perché avvengono queste cose, perché tu sei diviso perseguitato dai datori di lavoro, perché il capo dice capo alla spia e quantaltro perché noi in catena di montaggio abbiamo questo, per capirci, perché questi rapporti di forza tra capitale e lavoro ultimamente si sono come dire abbassati di molto nei confronti dei lavoratori, noi dobbiamo tentare di capire questo, per capire questo però noi dobbiamo capire, prima si parlava di

ideologia ho sentito, di proposte e quant'altro, di partire dal basso di partire bé compagni è una cosa, voglio dire che i lavoratori oggi fanno molta fatica, secondo me, oltre la rassegnazione, non si fidano i lavoratori di partire dal basso, e di andare, sono divisi perché tu dentro dove lavori, non pensi in maniera collettiva, e dobbiamo capire i percorsi storici sia politici che sindacali, perché o noi capiamo la causa, e capiamo che in questo nuovo congresso dell'Eur [gennaio 1977] quando Lama diceva che il salario d'ora in poi non sarà più una variabile indipendente è lì che è nata la concertazione di fatto, là è nata la concertazione.

La marcia dei 40.000 [ottobre 1980] e questo non dobbiamo però metabolizzarlo, la marcia dei 40.000 (...), è stato un trionfo del nuovo ciclo del capitale che ha ... tutte le regole e dove abbiamo un signore Epifani, ma voi direte tu sei iscritto alla CGIL, no sono iscritto alla CGIL per scommessa, per capirci pensate di avere un dirigente un funzionario o quant'altro, bé il numero 1 della CGIL adesso, nel 1984, esattamente il 14 febbraio 1984, che brindava alla fine della scala mobile.

Poi sono arrivati i vari Trentin, con qualche bullone più o meno tirato in piazza, ed è accaduto quello che è accaduto.

Oggi con quel famigerato accordo del 23 luglio 1993, che è stato rinnovato l'anno scorso, noi abbiamo [una situazione tale per cui i lavoratori si devono accontentare di essere alla fame, con con 1.000 euro al mese].

La tecnica è vuoi più soldi lavori di più e hai i vari supervisori e quant'altro, ma a me interessa anche la questione politica e cioè i vari partiti politici istituzionali che si sono susseguiti da 50 anni a questa parte che anche loro tirano alla propria bandierina per capirci dicendo che difendevano e rappresentavano i lavoratori, che fine hanno fatto, compresi gli ultimi qua, dal Temporale all'Arcobaleno [RISATE IN SALA], perché compagni qua noi dobbiamo capire 20 mesi di governo di centro sinistra con ministeri e controministeri e quant'altro ben sono riusciti a fare quello che non hanno fatto [in tanti anni i governi reazionari],

sia dal punto di vista della sicurezza secondo me perché poi non dobbiamo (io parto dal principio che la sicurezza si chiama salario) (e qua c'è un'emergenza salariale) che individualmente vado avanti finché c'è lavoro (leggevo oggi il giornale, dicono che la settimana scorsa era recessione in America e forse è recessione anche qua, quando dicono forse, c'è già), (l'altra cosetta però hanno detto, non inventatevi a livello europeo, nazionale, regionale, di lievitare i salari, cioè non inventatevi di chiedere al capitale, di chiedere che i salari siano adeguati al costo del latte della pasta, dei primi generi di necessità, NO).

Perché noi dobbiamo capire queste cose, perché qua, non è mica per, io ero iscritto a Rifondazione, ma non per ... in 20 mesi questi han fatto sì che

1)hanno regalato qualcosa dai 7 agli 8 miliardi di euro (15 mila miliardi di lire) all'anno attraverso lo sgravio fiscale dei famosi cinque punti. Bè sapete cos'è sono 8 miliardi in meno non delle case allo stato, ma dei soldi dell'ospedale per tuo figlio e della scuola per tuo figlio, chiamiamolo Stato sociale, comunque basta intenderci.

2)Vedete, poi hanno fatto un'altra cosetta. Ci hanno fregato sulle pensioni. E vedete, dallo scalone Maroni agli scalini, un operaio come me lo chiamano precoce ma io sono andato a lavorare perché mio padre doveva fare la casa, non perché ero precoce. Ed era meglio se facevo le scuole per qualche altro anno. Perché vedete ho cominciato nel '75 a lavorare, ho 47 anni e 33 di contributi ed andrò a lavorare fino ai 62 anni, per capirci, ecco questo hanno fatto questi.

Ora, io penso che noi dobbiamo, quando discutiamo di cose gravi, gravissime, come ha descritto il compagno, dobbiamo tenere in considerazione poi cosa ci sta dietro, con tutte le magagne delle malattie professionali, guardate che le malattie professionali sono pochissime quelle riconosciute, c'è una bassissima percentuale, se togliamo l'amianto, ma sulle altre, non sono riconosciute.

Noi dobbiamo porci il problema politico di capire perché un operaio giovane, che ha visto la gerarchia sindacale, che è nato in concertazione, tre quarti dei sindacalisti funzionari sono nati in concertazione, sono passati vent'anni eh, quindi non possiamo neanche pretendere [chissà che cosa], è giovane è il fatto che quando vai, quando ti va bene e si fa il contratto di secondo livello, lo chiamano premio di vantaggio, in genere, dalla Sicilia alle Alpi lo chiamano premio di vantaggio, non è inserito negli istituti, addirittura abbiamo fatto una contropiattaforma per capirci, e questo anche se l'azienda dimostra di aver soldi, dimostra di aver ottenuto gli obiettivi, può anche non pagare dimostrando che non ha soldi, per capirci.

Chiudo con una riflessione. Noi dobbiamo capire perché i lavoratori dovrebbero essere fregati o perlomeno rischiare di essere fregati da un'ulteriore cosetta rossa o cosetta bianca, e qua secondo me entra in ballo una cosa molto più seria. Entra in ballo che il sistema di produzione capitalista che abbiamo in Italia sta scontando una crisi non indifferente a mio avviso di eccesso di produzione (perché secondo me questi hanno un problema di sovrapproduzione di merci materiali, eh secondo me sì**) e qua noi ci troviamo come classe lavoratrice, a tentare di trasmettere agli altri lavoratori, a quelli più giovani, non tanto l'esperienza, ma come entrare in dialettica, in dialettica sindacale prima, e politica, ma capire come dicevo prima, il fatto, perché dovrebbero fidarsi adesso di qualcosa.

Vi ringrazio.

(applausi)

[Ci scusiamo con Gino per gli inserimenti tra parentesi quadre, redazionali; il suo intervento scritto non ci è pervenuto e non sempre è stata agevole la trascrizione dell'intervento]

A questo punto è intervenuto nuovamente il compagno Giovanni Pignarosa a sottolineare che l'adesione alla FIOM non significa l'adesione alla politica concertativa di CGIL-CISL-UIL imposta a livello nazionale a tutte le realtà di base.

LUCIANO MAZZOLIN

IMPIEGATO DAL 1974 AL 2004 AL PETROLCHIMICO DI MARGHERA, DEL DIRETTIVO AEA DI VENEZIA, GIÀ CONSIGLIERE PROVINCIALE DEI VERDI, PARTECIPE A MEDICINA DEMOCRATICA, AL MOVIMENTO NOMOSE, AI MOVIMENTI CHE A VENEZIA STANNO CONTRASTANDO L'ARRIVO DELLE GRANDI NAVI IN LAGUNA, PARTECIPE AI MOVIMENTI CHE HANNO PORTATO POI AL PROCESSO CVM SUI 154 MORTI DEL PETROLCHIMICO.

(INTERVENTO SCRITTO RIVISTO E AMPLIATO SULLA TRACCIA DI QUELLO LETTO IN SALA)

Tenterò di essere breve e di tagliare molto di quello che avevo intenzione di dire vista l'ora tarda e che ci sono altri interventi. Penso che il punto centrale per tentare di cambiare la triste realtà descritta da molti che mi hanno preceduto sia ricominciare da zero con l'autorganizzazione. Io sono entrato in fabbrica al Petrolchimico nel 1974, e ci sono rimasto fino al 2004, ho vissuto tutta l'evoluzione storica del disfacimento del movimento operaio con la perdita dei diritti dei lavoratori. Sono entrato nel 1974 in un momento in cui c'era il massimo delle conquiste dei lavoratori, possiamo dire che dopo le lotte degli anni '60 che per quanto riguarda occupazione e diritti si era in una situazione ancora buona. Il picco massimo occupazionale a Porto Marghera si era raggiunto dal 1965 con 33.000 occupati e fino al 1975 si era sempre sopra i 30.000. Fino al 1974 si costruiscono gli ultimi impianti del petrolchimico nuovo e gli occupati nel settore della chimica toccano il punto massimo con ottomila lavoratori diretti

e quasi ottomila che lavoravano nel settore delle imprese che costruivano gli impianti e facevano manutenzione. Dopo alcuni anni con la conferenza dell'EUR del 1977 e la scelta delle organizzazioni sindacali CGIL CSL e UIL di una nuova linea inizia la svendita totale dei diritti dei lavoratori, svendita che è stata fatta dall'organismo che avrebbe dovuto tutelare i lavoratori. Il sindacato con la politica della concertazione e della cogestione delle ristrutturazioni dei posti di lavoro ha rinunciato a quelli che erano i diritti dei lavoratori; in pochi anni è stato svenduto quasi tutto! è sparita la scala mobile, il diritto alla sicurezza sui posti di lavoro, sono sparite un sacco di cose. Dal concetto della "rigidità operaia" e della non collaborazione con il padrone si è passati alla cogestione delle ristrutturazioni, si è fatta strada pian piano alla linea della "produttività e dell'efficientismo, della riduzione dei costi". E' da precisare che in moltissime situazioni il sindacato "ufficiale" non ha mai rappresentato il vero momento di spinta per le conquiste dei lavoratori. Anche all'interno del Petrolchimico la storia precedente al 1974 era quella dell'autorganizzazione, della spinta dal basso dei lavoratori, della crescita della coscienza dei problemi, per chi produrre cosa produrre, come produrre quelli erano gli argomenti. Il lavoro politico fatto in quegli anni da molti compagni a livello di base ha creato organizzazione, coscienza di classe e sapere operaio. La Controinformazione fatta da alcuni lavoratori che facevano e diffondevano i fogli "*Lavoro Zero*" e "*Controlavoro*" ha fatto crescere una conoscenza operaia sulla nocività delle produzioni chimiche e sui danni alla salute e all'ambiente che queste producevano. Questo lavoro di controinformazione è continuato anche dal 1979 al 1981 con il Comitato Operaio del Petrolchimico (dal 1981 al 1983 con il Comitato dei Lavoratori del Petrolchimico) e dal 1985 al 2004 con l'esperienza "Agenzia d'informazione Coorlach" e con il giornale di fabbrica "*Residuo*". E' stato un lavoro importantissimo che aveva creato anche una serie di vertenze per migliorare le

condizioni di lavoro. Le morti sul lavoro ci sono sempre state, la strage continua c'era prima e continua ad esserci adesso; Allora però c'era la voglia di lottare e di voler migliorare a tutti i costi la situazione nella quale si era costretti a lavorare; questa voglia di lottare e di cambiare le situazioni reali mi pare che sia calata tantissimo negli anni . Naturalmente questo è dovuto in parte alla situazione di ristrutturazione continua che ha toccato e colpito pesantemente anche il polo industriale di Porto Marghera; la cassa integrazione al petrolchimico cominciata nel 1981 è stata praticamente una ristrutturazione continua che ha smembrato e praticamente distrutto il Petrolchimico di Porto Marghera; dove c'era il grande polo chimico della Montedison si è fatto un vero e proprio "spezzatino" produttivo, dividendo la fabbrica in più di dieci società differenti, passate più volte di mano , acquistate e vendute da multinazionali che le hanno ristrutturate in continuazione e poi in parte chiuse. In questa vicenda di vera e propria distruzione di uno dei poli industriali più importanti d'Italia ha avuto un ruolo diretto ed attivo anche il sindacato e alcuni partiti politici della cosiddetta "sinistra" che tramite società di comodo o cooperative hanno gestito direttamente tutta la fase iniziale della terziarizzazione delle attività collaterali non direttamente produttive. Sono diventati anche loro padroni senza scrupoli nello sfruttamento dei lavoratori che sono passati alle loro dipendenze, distruggendo centinaia di posti di lavoro.

Dove negli anni '70 lavoravano 14.000 persone (8.000 dipendenti diretti e 7.000 d'impresa) oggi lavorano non più di 2.000 lavoratori divisi tra le molte società che sono ancora presenti all'interno dell'area dell'ex petrolchimico. Le responsabilità della devastazione e saccheggio di una zona industriale che da 30.000 posti di lavoro oggi sicuramente è al di sotto degli 8.000 occupati, sono sicuramente imputabili a logiche di speculazione e profitto padronale agevolato e coperto da partiti politici e confederazioni sindacali. La nostra esperienza di lavoratori di

base è stata importantissima anche se non siamo riusciti nell'impresa di fermare ed invertire questo processo di ristrutturazione continua. Abbiamo vissuto un'esperienza dove pochi lavoratori erano riusciti a mantenere attraverso il lavoro di controinformazione e di denuncia una situazione di collegamento anche con le realtà esterne. Non eravamo mai solo nei luoghi di lavoro avevamo un contatto con gli studenti, con i quartieri. Purtroppo questa situazione oggi è completamente mutata; i sindacati dei chimici nella loro logica di difesa di un modello produttivo che non ha saputo e voluto adeguarsi a logiche di compatibilità ambientale si trovano completamente isolati e difendono posti di lavoro indifendibili e coprono responsabilità padronali pesantissime. Non lottano per il diritto al reddito dei lavoratori coinvolti nella ristrutturazione continua o nelle minacciate e sempre più frequenti chiusure; non lottano per il diritto agli ammortizzatori sociali, non lottano per la difesa alla salute e sicurezza nei posti di lavoro ancora presenti. Lottano in difesa di un posto di lavoro, qualunque esso sia, che non vogliono minimamente mettere in discussione o migliorare. Il Concetto di: Per chi produrre - Cosa Produrre e Come Produrre è ormai cosa completamente dimenticata e non praticata ! Si difende in completo isolamento un modello produttivo che ha prodotto come dimostrato dal processo Petrolchimico una vera e propria Strage operaia ed un immane Disastro Ambientale. Ricordiamo che a luglio 2006 nel comune di Venezia c'è stata una consultazione/referendum e che l'80% dei cittadini che hanno partecipato alla consultazione hanno detto NO alla prosecuzione a della produzione di fogsene, CVM e Cloro.

[Precisazione fatta in sala a questo punto dal compagno Dorigo sul fatto che hanno votato il 35% degli elettori e che il referendum ha riguardato il solo comune di Venezia]

Riprende il compagno Mazzolin: Una contrapposizione naturale ed ormai storica che si ripete in tutti luoghi dove succedono

disastri ambientali come alla Farmoplant di Massa Carrara o all'ACNA di Cengio dove i cittadini rivendicano il diritto alla salute e alla sicurezza e i lavoratori invece che rivendicare un posto di lavoro sicuro e salubre o difesa del reddito, i lavoratori condotti dal sindacato in una del tutto suicida, difendono il padrone ed un posto di lavoro "di merda" che li "uccide".

Questo è stato uno degli ultimi atti di una storia lunghissima dove l'incapacità del sindacato ad assolvere al vero ruolo istituzionale ha prodotto questi risultati; la situazione oggi sarebbe sicuramente differente e più difendibile se si avesse avuto e tenuto una linea intransigente nei confronti dei padroni e li avessero obbligati a rispettare tutti quegli accordi nazionali dove c'erano precisi impegni a modificare linee produttive e cicli di produzione che erano considerate superate ed incompatibili con la sicurezza dei lavoratori e con l'ambiente; il primo accordo risale al 1989 ed era un accordo quadro sottoscritto tra ENI, Enimont, ed altre multinazionali della chimica che conteneva novità importantissime se si fossero effettivamente realizzate. Tra le molte cose si prevedeva la modificazione dei cicli del cloro con l'introduzione di celle a membrana al posto delle celle a mercurio, la sostituzione di intermedi pericolosi come il fosgene con altri prodotti; la sperimentazione di nuovi tipi di bioplastiche derivanti dal ciclo agricolo e di benzine e carburanti derivanti anche queste non dal petrolio da dal settore agricolo. E superfluo dire che queste parti estremamente importanti per creare posti di lavoro sicuri e veramente compatibili con l'ambiente non sono mai stati realizzati Sono stati invece applicati tutti quei punti che stabilivano ristrutturazioni e tagli dei costi.

Nel 1998 nuovo accordo della chimica a livello nazionale, anche questo conteneva alcuni elementi importanti (ripresi dall'accordo del 1989); superfluo ridire che la parte ambientale e di sicurezza del lavoro non fu mai applicata ed invece vennero applicati tutti i punti relativi a ristrutturazioni e taglio costi. Ma la presa in giro

continua con i recenti accordi della chimica che continuano a ridire cose anche importanti ma mai realizzate..... ed intanto i posti di lavoro che restano sono sempre quelli vecchi, quelli che continuano ad uccidere e che sono indifendibili.... Il Maxiprocesso Petrolchimico è nato dal lavoro di controinformazione e denuncia di uno sparuto gruppo di lavoratori del Petrolchimico che dal 1985 avevano fondato l'Agenzia d'Informazione Coorlach, aderenti al sindacato di base ALLCA - CUB e a Medicina Democratica; dalle pagine del giornale di fabbrica *Residuo* facevano controinformazione pubblicavano il Diario degli incidenti, fuori servizi e fughe e che pubblicavano a puntate l'indagine sul CVM di Gabriele Bortolozzo. Da questo lavoro collettivo nasce la denuncia del 1994 che farà prima nascere l'inchiesta del pm Felice Casson e da quest'indagine nasce il Maxiprocesso Petrolchimico per Strage e Disastro Ambientale; un processo che ha durato 10 anni nei vari gradi di giudizio dal 1997 al maggio 2006 con la sentenza finale della Cassazione.

Sintetizzo alcuni elementi emersi da questo processo ed alcuni risultati ottenuti: per quanto riguarda la "Strage": Sono stati accertati 157 morti di lavoratori del ciclo produttivo del CVM/PVC e 103 lavoratori ammalati gravemente. (il CVM è solo uno degli 8 prodotti cancerogeni che venivano lavorati o prodotti a Porto Marghera)

I famigliari delle vittime ed alcuni lavoratori nella prima fase del processo hanno raggiunto un accordo di indennizzo che ammontava a 63 miliardi di vecchie lire.

Alla fine il Processo di appello confermato in Cassazione ha visto la condanna di 5 maxidirigenti (3 amministratori delegati, 1 responsabile medico sanitario e 1 direttore generale) per la morte di un lavoratore che non era caduta in prescrizione come le altre.

Per quanto riguarda il “Disastro Ambientale”: è stato accertato che il Petrolchimico ha prodotto un disastro ambientale colossale con 5 milioni di metri cubi di sedimenti contaminati in laguna di Venezia, altri 5 milioni di metri cubi di scarti di lavorazione contenenti tossico nocivi scaricati in oltre 120 discariche abusive e non nel territorio provinciale; in mare sono stati scaricati 80 milioni di tonnellate di fanghi derivanti dalle lavorazioni; in atmosfera dai camini sono stati scaricati 1.600.000 tonnellate di sostanze variamente tossiche e pericolose che sono poi ricadute nel territorio circostante.

Montedison ha pagato un indennizzo all’Avvocatura di Stato per danni ambientali di 550 miliardi di vecchie lire.

Se a questo indennizzo ambientale aggiungiamo l’indennizzo di 63 miliardi ai parenti delle vittime si arriva ad un totale di 613 miliardi di vecchie lire che in assoluto è il più alto indennizzo mai ricevuto in Italia per via giudiziaria; ricordiamo solo alcuni di questi:

- 269 morti della Val di Stava poche decine di milioni di vecchie lire
- Strage del Cermis 80 miliardi di vecchie lire
- Disastro Haven golfo di Genova 100 miliardi di vecchie lire
- Vajont (dopo 40 anni di processo) 100 miliardi di vecchie lire.

Con i 550 miliardi di vecchie lire ai quali si sono aggiunti poi altri indennizzi di aziende che hanno contaminato i suoli di Porto Marghera si è costituito il fondo con il quale Regione Veneto e Ministero dell’Ambiente dovranno procedere ai lavori di bonifica e messa in sicurezza del sito di Porto Marghera.

Naturalmente senza un adeguato controllo popolare si corre il rischio che gli stessi che hanno inquinato direttamente o tramite altre società di comodo tornino a riprendersi i soldi entrando

dentro il business delle bonifiche. Chiudo auspicando che si creino di nuovo quelle condizioni che possano permettere la rinascita di un movimento operaio auto-organizzato che abbia la capacità di riportare al centro delle lotte e delle iniziative il raggiungimento di obiettivi di tutele e di difesa dei cittadini e dei lavoratori.

Bisogna lottare per garantire il diritto al reddito, alla salute, all'ambiente salubre. Bisogna lottare per arrivare ad una società dove i lavoratori e i cittadini possano poter decidere COSA Produrre, COME Produrre e PER CHI Produrre.

(applausi)

SUPPLEMENTO DOCUMENTATIVO

A cura di Franco Bellotto, Paolo Dorigo,
Domenico Melia

[nel giugno 1983 si produsse una frattura nel Comitato dei Lavoratori (e Comitato Operaio) del Petrolchimico; in realtà la divisione non riguardava i temi della lotta in fabbrica ma invece quelli delle strategie e delle legittimità dell'agire rivoluzionario dentro e fuori la fabbrica; su questa divisione non è qui la sede per operare una ricostruzione, riproduciamo invece alcuni materiali a cura dei compagni all'epoca partecipi all'esperienza del Comitato dei Lavoratori e che hanno partecipato a questa Assemblea, che all'epoca avevano per organo di stampa politico Guardare Avanti ! e che furono impediti dal carcere a partecipare al Convegno "repressione e crisi economica" del marzo 1985 orientato e preparato anche dal Centro di documentazione M-L di Marghera che pubblicava la rivista, su posizioni ben diverse da quelle di chi iniziò all'epoca un lavoro su Marghera esclusivamente orientato all'argomento della nocività.

[nel giugno 1983 si produsse una frattura nel Comitato dei Lavoratori del Petrolchimico; in realtà la divisione non riguardava i temi della lotta in fabbrica ma invece quelli delle strategie e delle legittimità dell'agire rivoluzionario dentro e fuori la fabbrica; su questa divisione non è qui la sede per operare una ricostruzione, riproduciamo invece alcuni materiali a cura dei compagni all'epoca partecipi all'esperienza del Comitato dei Lavoratori e che hanno partecipato a questa Assemblea, che all'epoca avevano per organo di stampa politico Guardare Avanti ! e che furono impediti dal carcere a partecipare al Convegno "repressione e crisi economica" del marzo 1985 orientato e preparato anche dal Centro di documentazione ML di Marghera che pubblicava la rivista, su posizioni ben diverse da quelle di chi iniziò all'epoca un lavoro su Marghera esclusivamente orientato all'argomento della nocività.

pag.18 di Guardare Avanti ! n.2, Ia serie, ottobre 1984:

Nel settore chimico. Accanto al sempre più frequente uso di licenziamenti e cassa integrazione, e tenendo conto della ridefinizione dei mercati internazionali, per cui la crisi del settore chimico in Italia rispetto ai programmi di lungo termine (ed isolando la temporanea ripresa del mercato in corso nel 1984, che ha del resto favorito

soprattutto le grandi multinazionali Usa) ben difficilmente potrà essere completamente superata, negli ultimi anni la “mobilità”, il “decentramento”, la “riqualificazione” sono diventate le nuove linee di sviluppo del mercato del lavoro. Del resto gli ultimi accordi sottoscritti dal sindacato in barba alla classe operaia Montedison a P.Marghera ne sono un esempio: l'accordo del 28/12/1982 che permette la terzizzazione del servizio delle pulizie (espulsione di 200 lavoratori contro i 52 assorbiti dall'Astrocoop, più diversi altri casi in cui è stato applicato; ha aperto la strada a quello ben peggiore del 26 luglio 1984 che estende l'applicazione del concetto di “terziario avanzato”: l'operaio massa, ormai troppo scomodo e “pesante” da gestire per i bonzi sindacali e per i padroni, viene ad essere sostituito con il più efficiente ed integrato (si fa per dire, visto che le contraddizioni esistono anche lì) operaio-cooperativizzato. Questi accordi del resto non nascono dal nulla: Prima la M.E. nel periodo tra il '74 e l'80 vende tutte le azioni della M.E. di partecipazione alle imprese, alle imprese stesse, fondando delle società completamente esterne, e non più aventi la sede all'interno della M.E. stessa (portineria 4) . Quindi assistiamo a mutamenti di grosse imprese, come la SOIMI, che se con il passaggio della partecipazione M.E. ad un gruppo di ex dirigenti di costruzioni divengono imprese di manutenzione subordinate alla linea di tendenza M.E. con un conseguente indebolimento della classe operaia interna ed un aumento del controllo, dei ritmi, della mobilità, e dei “rischi” che in 10-15 anni hanno falciato, direttamente ed indirettamente, centinaia di operai e proletari del territorio circostante ... E' in questi anni che spariscono tutta una serie di piccole imprese e nascono cooperative (spesso sostenute dai sindacati e dalla Lega delle Coop. del P”c”I) che prendendo in subappalto lavori che comportano maggiori ritmi e mobilità svolgono il lavoro che era precedentemente fatto da un numero molto maggiore di operai.

Questa tendenza, che nasce dal concetto revisionista di “adeguamento” alla fase economica ed alle innovazioni tecnologiche, è un aspetto per nulla parziale all'interno di una analisi sulle attuali tendenze delle multinazionali della chimica e sulle conseguenze di queste scelte nel polo di P.Marghera e in generale nel Veneto.

Nel caso della Montedison, la riprivatizzazione del 1981 ha permesso al capitale M.E. una completa liberalità nelle decisioni, essendosi liberata dei rami secchi acquisiti dall'ENI grazie al ministro delle partecipazioni statali, De Michelis; quindi ha dato il via ad una politica di espansione nei settori con una leadership tecnologica M.E., con l'avallo di diverse operazioni finanziarie operate soprattutto negli USA: quotazione della Erbamont alla Borsa di New York, joint venture con la Hercules nel campo del polipropilene, ecc. Con questa politica la M.E. “si è liberata di quei settori di attività che non consentivano né profitti né prospettive di crescita ed ha ... migliorato il rapporto tra debiti e mezzi propri della società” (Sole 24ore, 26.4.1984).

(altri materiali nel merito della “riorganizzazione” all'epoca del Porto di Venezia e sulla terzizzazione avanzata e la politica dei servizi in M.E., nello stesso numero reperibile in rete).

pag.24-25 di Guardare Avanti ! n.2, Ia serie, ottobre 1984:

MORTE DA SFRUTTAMENTO – PER QUANTO TEMPO ANCORA ?

La documentazione che pubblichiamo intende fornire utili strumenti a chi lotta nel territorio e nelle varie fabbriche di morte (grandi e piccole che siano) onde dimostrare senza ombra di dubbio alcuni anche ai più incerti quali siano e di chi siano le responsabilità dei vari “incidenti” accaduti in Montedison (come del resto anche in moltissime altre fabbriche a P.Marghera e nel Veneto)

CRONOLOGIA DEI MAGGIORI CASI DI INTOSSICAZIONE E DI “MORTI SUL LAVORO” A MARGHERA NEGLI ULTIMI ANNI

Novembre 1976 Alla Montefibre una fuga di gas determina l’intossicazione di 2.113 operai, di cui 324 vengono ricoverati.

15-11-1977 Scoppio nelle vicinanze di un deposito sferico di cloruro di vinile monomero al Petrolchimico: 3 operai vengono gravemente ustionati; A.Giraldi 55 anni di Dolo, A.Vianello 47 anni di Venezia; L.Poletto 51 anni di Dolo.

21-3-1978 Esplosione ai cantieri navali Breda durante la verniciatura di una nave. Muore Candido De Rossi operaio della Navicolor di 20 anni. Altri due operai vengono ustionati.

5-5-1978 Un elettricista, Bruno Cuogo di 43 anni di Salzano, rimane folgorato e muore in una cabina al Petrolchimico.

22-3-1979 Tre morti e due feriti al Petrolchimico per lo scoppio di una bombola di acido fluoridrico nel laboratorio “FO-FR”; sono morti gli operai Bruno Bigo 42 anni di Mestre, Giorgio Rasia di Cornedo (VI) 33 anni, Lucio Oreda, 40 anni, residente a Santa Lucia di Piave (TV), e sono rimasti gravemente ustionati altri otto lavoratori.

...-5-1980 Ricoverati in ospedale in seguito ad una fuga di gas 28 operai dell’Italsider: questa fabbrica è stata colpita numerosissime volte ad nubi “fantasma” negli ultimi anni, si trova a circa 1 km dal Petrolchimico.

...-6-1980 Muoiono folgorati all’interno di una cabina di alto voltaggio al Petrolchimico di Marghera 2 operai: Enzo Narduzzi e Aldo Trevisan, di Marghera.

...-6-1980 Al Petrolchimico 24 operai vengono colpiti da una fuga di gas nei reparti cloro e acido cloridrico.

...-7-1981 Alla Fertimont rimane ucciso da una benna dopo essere caduto in un nastro trasportatore l’operaio Pietro Niero, 56 anni di Campalto.

...-9-1981 Alla Breda l’operaio Giampaolo Zaniol viene travolto da una gru.

...-1-1983 Alla Montedison l’operaio D.Tessaro cade da un’impalcatura: 90 gg di prognosi.

- ...-12-1983 Nel cantiere navale CAEM di Malcontenta resta schiacciato da una struttura di ferro di 15 quintali l'apprendista operaio Giuseppe Memo di 17 anni.
- ...-1-1984 Alla IROM di Porto Marghera resta ucciso a seguito di una fuoriuscita di olio bollente un giovane operaio di Spinea.
- ...-8-1984 Uno scoppio nel reparto "cracking" del Petrolchimico provoca la morte, dopo un mese di agonia, del giovane operaio Franco Grizier, di 32 anni, e il ferimento di Albino Dell'Igna, 44 anni, di Spinea.

pag.25 di Guardare Avanti ! n.2, Ia serie, ottobre 1984:

IL DOCUMENTO SULLA MANUTENZIONE CHE RIPRODUCIAMO IN ALCUNE SUE PARTI, e che in molti si sono dimenticati da tempo, è una chiara dimostrazione di come gli incidenti sul lavoro altro non siano che la conseguenza logica di scelte padronali che privilegiano il profitto allo sviluppo.

DA UN DOCUMENTO INTERNO MONTEDISON IN DATA 1 GIUGNO 1977
RESO PUBBLICO DA "CONTROLAVORO"

"(1.2) - La responsabilità della quantità di manutenzione è della Produzione ... Pertanto è compito del Capo Zona concordare con il responsabile di Produzione la quantità di manutenzione da richiedere.

(1.3) - ... E' opportuno sottolineare che il personale deve essere dimensionato in modo sufficientemente contenuto da poter essere "a misura d'uomo".

(2.2) - ... L'obiettivo primario e costante di tutta la divisione E' LA competitività ... E' necessario impostare i programmi sul criterio rigido di spendere solo quando è assolutamente indispensabile.

(2.3) - ... E' piuttosto diffuso effettuare certi lavori di manutenzione e in particolare le grandi fermate, con criteri precauzionali ("giacché si ferma facciamo anche questi lavori altrimenti si corrono dei rischi"). Questi sistemi possono dare una maggiore tranquillità ma sicuramente incidono nei costi di produzione.

(2.4) - ... Ogni lavoro di manutenzione deve essere deciso solo quando ci sia una comprovata necessità. Negli altri casi bisogna correre ragionevolmente rischi...

(3.1) - ... Alcune circostanze esterne ci hanno imposto mutamenti dei programmi previsti; ciò ha suscitato dei "dogmi" sulla necessità e sulle periodicità di intervento ... Produzione, Manutenzione e Ingegneria devono farsi promotori di un'opera di distruzione di questi dogmi. L'obiettivo è non mantenere, e se non se ne può fare a meno, mantenere il più raramente possibile."

memoria di Franco Bellotto, 12-5-2008

SUL PATTO FEDERATIVO

Negli anni '70, le oo.ss., per avere il totale controllo del Consiglio di Fabbrica, hanno fatto un patto confederale interno alla Montedison, per spartirsi 1/3 Cgil 1/3 Cisl ed 1/3 Uil dei seggi all'interno dell'Esecutivo dei Consigli di fabbrica e delle

Commissioni al loro interno. In questa maniera, anche se passavano eletti dagli operai, un certo numero di avanguardie di lotta, queste non arrivavano mai ai ruoli direttivi del CdF. Di conseguenza, quando si venivano a creare delle forti contraddizioni tra le spinte della base operaia (es. sulle 9 mezze squadre), era necessario che il CdF prendesse delle decisioni scavalcando l'Esecutivo o comunque precedendo le interferenze dei dirigenti confederali. Sulla vertenza contrattuale del 1979 per il premio di produzione uguale per tutti, per es., la Cgil dovette accettare le proposte del Comitato Operaio passate dentro il CdF, anche se poi si accordarono con il solito loro modo, con la direzione M.E. Un esempio in relazione alla sicurezza sul lavoro di questo problema è che la Officina centrale di manutenzione per tutta la Montedison a Marghera, si era ribellata al CdF dopo che fu reso noto il documento segreto del 1 giugno 1977 sulla Manutenzione (sopra pubblicato), e hanno dovuto concedere dei passaggi di qualifica e conseguenti aumenti salariali, spostando i più determinati in produzione, per ricondurre all'ordine concertativo la questione.

pag.26-27 di Guardare Avanti ! n.2, la serie, ottobre 1984:

VOLANTINO DAL PETROLCHIMICO

CHI SONO I SIGNORI CHE HANNO FIRMATO CON LA MONTEDISON L'ACCORDO DEL 26-7-1984 ?

CHI SONO I SIGNORI CHE HANNO FIRMATO CON LA MONTEDISON L'ACCORDO DEL 26-7-1984 SULLA SVENDITA DI ALTRI POSTI DI LAVORO AL PETROLCHIMICO DI P.MARGHERA, CON LA TERZIALIZZAZIONE DEI SERVIZI ? PER NOI NON SONO NESSUNO.

Continua ancora la politica di sfruttamento del padrone sui lavoratori del Petrolchimico.

Gli sporchi giochetti fatti a proposito fin dal 1981 con la Cassa Integrazione che ha comportato la diminuzione di migliaia di posti di lavoro, l'accordo infame del 28/12/1982, cioè, sull'assenso dato al padrone boia di applicare le sue teorie di sfruttamento, vedi la scelta di terzializzare il servizio pulizie, servendosi della copertura politica di parte (lega delle cooperative).

Su di un numero di 52 lavoratori assorbiti dalla famigerata Astrocoop, la Montedison si è liberata di circa 200 lavoratori. Quell'accordo più volte denunciato da noi era solo un inizio di una politica antioperaia. Oggi possiamo verificarla in una dimensione che va al di là del sinfondo caso (vedi verbale d'intesa padrone sindacato 26 luglio 1984). Le persone interessate in questo indame progetto sono diverse centinaia.

Nel passato avevano stabilito "questi signori" o vai in cooperativa o in Cassa Integrazione, oggi hanno stabilito o vai in cooperativa o in turno, previo nostro giudizio medico (di parte). Queste forme di ricatto devono essere da noi respinte con la lotta.

La strada che il padrone assieme ai bonzi sindacali intendono percorrere per coronare con successo i loro obiettivi di efficientismo, produttività e sfruttamento della classe operaia, deve essere da noi abbandonata.

Chi ne trae e ne trarrà profitto della scelta fatta della terzizzazione nella nostra fabbrica ? No. Gli operai che verranno espulsi perché gli organici saranno ridimensionati ? No. Quelli che rimarranno che saranno supersfruttati ? No. I nostri figli giovani disoccupati senza una prospettiva per il loro futuro ? No.

I vantaggi immediati andranno alla borghesia rappresentata dai padroni. E a quei figuri che stentano di rappresentarsi loro stessi. Essi si coprono con delle sigle istituzionali CGIL-CISL-UIL per fare i loro sporchi interessi.

Il primo, perché i servizi ridimensionati avranno minor costo con più profitto, i secondi: perché si saranno lottizzati i servizi secondo la rappresentatività partitica in fabbrica, quindi: avranno la possibilità di far funzionare quel sottobosco di servilismo, clientelismo, nepotismo, del quale ogni partito si alimenta per allargare il suo potere, discriminando quanti come lavoratori proletari cercano di organizzarsi nell'antagonismo di classe a vantaggio del benessere sociale, senza patteggiare con chi difende il capitalismo borghese nostro nemico da combattere.

Chi sono questi figuri che si arrogano il diritto di rappresentarci ? A quale titolo firmano accordi capestro con il padrone a nome nostro ? Sono semplici galoppini di gruppuscoli istituzionali del sistema per tutelare la classe borghese (quella che da anni ci sfrutta), anche se essi si vantano di possedere qualche titolo in "ingegneria", li abbiamo visti architettare le famose isole nella manutenzione. Il loro obiettivo è quello di ristrutturare tutto, contro gli interessi dei lavoratori. Tutto questo lo fanno in nome del santino che il partito gli ha messo in tasca per operare secondo un "comunismo" all'italiana. La loro sporca politica è troppo lampante per passare inosservata.

I governi di unità nazionale, EUR uno EUR due 1976-1977, accordo del 22-1-1983. Questi passaggi coatti in termini politici seguono un disegno ben preciso dei padroni, per aumentare l'emarginazione, lo sfruttamento degli occupati, maggior disoccupazione e quindi esuberanza di forza lavoro per il padrone. Questo gli permette meglio di scegliere, discriminare, umiliare, annientare, la personalità altrui.

Il padrone, unico responsabile delle morti "bianche" di nostri compagni al Petrolchimico di P.Marghera, delle invalidazioni permanenti per cause di lavoro (vedi l'ultimo fatto accaduto il 18 agosto 1984 a due nostri colleghi), di cui riteniamo unico responsabile il padrone, a differenza di qualche segretario sindacale, e altri ancora, che firmano comunicati riferiti al caso in nome dei lavoratori del Petrolchimico, cercando di strumentalizzare il fatto, riferito allo scoppio di una parte dell'impianto CR2, se non fosse stato per la grande preparazione professionale dei lavoratori le conseguenze sarebbero state peggiori. Questi fatti accadono quando si praticano certe filosofie di ridurre i costi per aumentare il profitto per il padrone.

Il capitale ha una sua infame strategia sulla forza lavoro disponibile, per farne uso ed abuso a suo piacimento. E' grave, ciò pone un atroce interrogativo a ciascuno di noi, perché questa infame filosofia viene avallata in concordanza con i burocrati CGIL-

CISL-UIL che si dichiarano nostri rappresentanti. Noi operai cosa siamo disponibili a fare ? Non possiamo battere la testa sotto i loro sporchi interessi a nostro danno, sperando che anche questa volta non vada a toccare a noi, magari perché in tasca abbiamo aggiunto un nuovo santino, con le garanzie del galoppino che ce l'ha dato per tutelarsi lui stesso; questa sarebbe la peggiore delle scelte che possiamo fare.

Con questa chiarezza noi cassintegrati diciamo, a chi vuole ancora una volta strumentalizzarci, che non glielo permettiamo; come non glielo abbiamo permesso nel passato, né in termini politici, né in termini materiali.

Con questa nostra affermazione ci riferiamo alla piattaforma sindacale presentata dai galoppini dei partiti alla Montedison, dove nella prima parte si chiede il nostro rientro in fabbrica entro il 1984, dei cassintegrati colpiti dal provvedimento il 2/3/1981.

Discutiamo questa loro presa di posizione soprattutto perché essa è ambigua, in chiara contraddizione con l'accordo da loro stipulato con la Montedison in data 26/luglio 1984 sulla terzialiszzazione dei servizi che per noi significa ulteriore espulsione di personale dalla fabbrica, quindi non vogliamo essere oggetto di scambio per far pagare a nostri compagni attualmente occupati, conseguenze peggiori di quelle che abbiamo pagate noi.

Il numero di lavoratori in cassa integrazione dal 1981 si aggira su qualche decina, sono quelli che nel passato non si sono lasciati soggiogare dalla Montedison e dai suoi servi, scegliendo la strada della terzialiszzazione come la chiamano i bonzi sindacali.

La Montedison ci ha sfruttati e ci continua a sfruttare, determinando in ognuno di noi una condizione di precarietà.

Noi siamo convinti che la nostra situazione individuale ha un costo, determinato dalle condizioni di lavoro che ci ha resi invalidi, la Montedison è responsabile delle nostre precarie condizioni di salute. Essa se ne deve fare carico.

Quindi non deleghiamo nessuno a trattare sulla nostra pelle.

Ci rendiamo sempre disponibili come lo siamo sempre stati nel passato di lottare assieme a quanti rivendicano i bisogni proletari, che vanno dal rifiuto dello sfruttamento padronale, al costo della vita, al bisogno della vita, al bisogno della casa, contro quanti patteggiano con la borghesia.

Difficilmente riusciremo a dimenticare quanto abbiamo passato in questi anni di Cassa Integrazione, se come non bastasse questo: l'alto tasso di repressione cui abbiamo dovuto sottostare, tuttora vigente perché ci collochiamo in una posizione antagonista di classe, passaggio obbligatorio se vogliamo raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati, per una giustizia sociale.

Cip 27/8/1984 P.Marghera VE.

Comitato dei Lavoratori CIG e lavoratori occupati del Petrolchimico P.Marghera VE.

A questo esemplare documento di iniziativa e di lotta operaia, "il Gazzettino", quotidiano locale dei padroni e dei democristiani, ha opposto questo viscido articolo,

fomentato da coloro che stipulano gli accordi c apestro con i padroni e poi pretenderebbero anche il silenzio ed il consenso.

La FULC (Federazione Unitaria dei Lavoratori Chimici) e il Consiglio di Fabbrica prima di parlare a nome dei lavoratori farebbero bene a pensare un po' a quanta credibilità è rimasta loro. Per noi è sufficiente parlare chiaro: non hanno più nessuna credibilità !

Ripreso da “Il Gazzettino”, inizio settembre 1984:

“IL VOLANTINO E’ STRUMENTALE E IL SINDACATO DEI CHIMICI PRENDE SUBITO LE DISTANZE - Con un comunicato diffuso ieri l’assemblea dei lavoratori del Petrolchimico in cassa integrazione (circa 130 persone), il Consiglio di fabbrica e la Fulc provinciale hanno preso in modo categorico le distanze da un volantino apparso il 27 agosto scorso. Il ciclostilato, emesso qualche giorno fa da un sedicente “comitato dei lavoratori in cassa integrazione”, dava valutazioni pesantemente negative sull’accordo del luglio scorso relativo ai tempi ed alle modalità di impiego della cassa integrazione. Con un linguaggio che molti hanno definito allucinante il volantino definiva l’accordo uno “sporco giochetto, un infame progetto stabilito dal padronato insieme ai bonzi sindacali”. Secondo la Fulc si tratta di un volantino strumentale che porta senza autorizzazione la firma dei cassintegrati del Petrolchimico”. “I lavoratori del Petrolchimico –precisa la nota sindacale –confermano che il loro principale obiettivo è che la Montedison rispetti gli impegni assunti. Il personale in cassa integrazione chiede di essere reinserito nel processo produttivo e di ottenere il regolare pagamento dell’integrazione salariale”. Infine la nota a firma congiunta del Consiglio di fabbrica, lavoratori in cassa integrazione e Fulc veneziana richiama l’attenzione sui problemi di coloro che sono costretti alla forzata inattività, in condizioni economiche precarie e senza garanzie di occupazione”.

Va fatto notare a proposito della legittimità e della illegittimità di chi rappresentava i cassintegrati su questa perla di disinformazione di regime, che i soli componenti del CDF erano oltre 100, i cassintegrati oltre 1000, ed i presenti alla assemblea dei bonzi, 130.

FINE SUPPLEMENTO DOCUMENTATIVO

FRANCO BELLOTTO

OPERAIO DEL PETROLCHIMICO DAL 1957, PARTECIPE AI MOVIMENTI DI LOTTA SIN DAL 1967 DEL PRIMO COMITATO OPERAIO DELLA PETROLCHIMICA, POI ALLA ASSEMBLEA AUTONOMA DI PORTO MARGHERA, ALLA RIVISTA LAVORO ZERO E CONTROLAVORO, AL SECONDO COMITATO OPERAIO DEL PETROLCHIMICO (1978-1983), QUINDI ALLE SUCCESSIVE LOTTE SINO ALL'INGIUSTA CARCERAZIONE DI ALCUNI MESI, CHE PERMISE ALLA MONTEDISON DI LASCIARLO A CASA RETRIBUITO, PER 7 ANNI FINO AL RAGGIUNGIMENTO DELL'ETA' PENSIONABILE, SENZA PERMETTERGLI DI LAVORARE PERCHÉ INDESIDERATO AI BONZI SINDACALI DELLA TRIPLICE, QUINDI FONDATORE DELLA AEA DI VENEZIA NEL 1992, E DISCRIMINATO DAI CONFEDERALI ANCHE SUCCESSIVAMENTE IN QUESTA VESTE NONOSTANTE CON LA AEA ABBIA RAPPRESENTATO E RAPPRESENTI MIGLIAIA DI CAUSE DI LAVORO PER ESPOSIZIONE AMIANTO, ha parlato senza mezzi termini della gravità della situazione e del contrasto enorme portato da CGIL-CISL-UIL allo sviluppo delle lotte dal basso e di conseguenza alle loro responsabilità verso l'attuale situazione, che non produce incidenti, ma assassinii, omicidi veri e propri quali sono gli incidenti sul lavoro, del tutto prevedibili a fronte delle condizioni di lavoro. Sin dal 2 marzo 1981 i confederali hanno fatto da accompagnamento alla morte della classe operaia dei chimici a Marghera, che aveva espresso una fortissima conflittualità e maturità nello scontro sociale sin dal 1967; si è partiti con 616 cassintegrati con l'accordo della triplice approvato con maggioranza ma non all'unanimità, dal CdF, 616 che poi sono diventati 1.600, portando il Petrolchimico e altri stabilimenti Montedison da oltre 20.000 lavoratori diretti ai 1.000 diretti (più 4.000 alle bonifiche) di oggi.

Il problema come ha rappresentato il compagno di Torino. Noi l'abbiamo visto sin dal 1967-68 qua a Marghera, con i morti, centinaia di morti, di decessi, oltre che da cloro, da diossina, da CVM, da tutto, e nessuno si è mai degnato di fare la benché minima protesta, perché noi quando facevamo la protesta, venivamo da un'altra parte.

Per esempio è vero quello che lui diceva che i sessantottini sono andati tutti a Roma, ma non sono diventati delinquenti solo andando a Roma, sono diventati delinquenti anche restando qua, perché la maggior parte delle imprese soprattutto al Petrolchimico erano quelli che volevano fare la Rivoluzione a Marghera (vedi Piero Trevisan uno dei fondatori di Potere operaio a Marghera, ed altri, anche anche capi del personale). Certo abbiamo avuto per lungo tempo un socialista che poi è andato via a Priolo.

Non è un problema delle leggi, leggi ne abbiamo diecimila in Italia, e una contrasta l'altro, il problema è cambiare il sistema, questo è quello che bisogna fare per modificare questo stato di cose.

(applausi)

Perché noi siamo partiti a suo tempo con il 1967-68, abbiamo fatto il '73, abbiamo fatto il '77, abbiamo fatto l'82, che qualcuno se lo ricorderà, e non siamo finiti a Roma, siamo finiti a Fossombrone, siamo finiti in altri posti, capisci, perciò il problema è di darsi da fare e vedere di cambiare questo stato di cose, come si vive qua, perché il fatto dei 1.000 euro ...

(interruzione di Pignarosa e risposta di Bellotto:) il problema non puoi parlarmi di Prodi o di Epifani o di Bertinotti, o di Berlusconi, capisci, il problema è che Prodi è uno e siamo 59 milioni in Italia, non puoi chiamare terroristi due che vanno a fare casino per la strada, a protestare, fanno i blocchi stradali, devi dargli una mano a quelli, perché se fai questo lavoro allora può accadere che cambia qualcosa, ma noi abbiamo avuto le organizzazioni sindacali qua a Marghera che ci davano addosso, che tentavano di pestarci, andavano dalla polizia a dire quelli sono fiancheggiatori dei terroristi, questo lo facevano, lo facevano quelli della Filcea dei chimici, lo facevano quelli della Uil, addirittura c'erano sindacalisti che fotografano i nostri manifesti, e andavano a vedere chi distribuiva i volantini al mattino presto alle portinerie, e andavano a dire quello è uno che distribuisce i volantini.

Il problema non è quello che si sveglia quando gli capita l'incidente, è quello che va avanti continuamente a lottare e a cercare di modificare queste cose, perché sarebbe troppo

(lui vi parlava delle scarpe nella Riviera del Brenta, benzolo parasilolo stirolo ed altri 14 prodotti completamente cancerogeni riconosciuti come tali, ma lo sappiamo dagli anni '60, capisci, perché la Montedison aveva 276 schede noi ce le siamo prese tutte, siamo andati a fare casino con quelle schede ma tu prova ad andare a dire dai sindacati o dalla CGIL chimici od alla FIOM a chiedere che ti facciano vedere quelle schede.

È dal 1995 che sto portando avanti un processo contro la Breda-Fincantieri e non è ancora concluso niente, adesso è arrivato finalmente a conclusione un processo di primo grado contro la Fincantieri a Monfalcone. Ma questi processi vanno avanti per 15 anni, capisci, e perché non arrivano mai a un termine ?

Sono problemi, abbiamo fatto il processo per l'amianto, ma adesso dovrebbe partire il processo, quello grosso, sui 400 morti, decessi che ci sono stati fino ad adesso, per mesiotelioma e per asbestosi, però non ne parla nessuno, e se tu mandi i comunicati ai giornali, non pubblicano niente, perché i sindacati hanno in mano anche i giornali, e qua, i chimici confederali bloccano Nuova Venezia, Gazzettino, ...

Il trattato di Padoa Schioppa, quello fatto il 13 marzo, te lo leggi, facoltà di Roma, e sarebbe incazzato perché vanno in prepensionamento prima per il problema dell'amianto, e adesso non ci vai più, non ce la fai più, perché hanno fatto un trattato che praticamente stronca la legge, cioè il problema non è quello delle leggi, degli articoli, ... il problema è che è il sistema, e guarda che la politica di adesso è la "migliore" che hanno mai fatto in Italia, perché fanno quel cazzo che vogliono, perché ti fanno lavorare, ti mangiano i soldi, salari da fame, paghi il ticket per i medicinali, e chi paga, chi protesta ? Qualcuno che protesta, se protesta, lo mandano in galera.

E allora o si decide di far qualcosa tutti insieme, e di muovere, cercare di muovere questo Stato da come funziona, oppure non lo so, per me non è un problema, perché io ho 70 anni, e sono 50 anni che combatto, e fra poco sarà finita, ma quelli che hanno 30 o 40 anni, che devono andare a lavorare, che cosa faranno, da che parte si buttano, si spostano da un sindacato a un altro ?, sono tutti uguali, perché la triplice è una associazione mafiosa, e allora bisogna fare a meno di andare dai

sindacati confederali, bisogna riunirsi a parte e cercare di lottare attraverso l'autorganizzazione.

Guardate adesso, vi dico l'ultima, l'Alitalia allora cos'è successo ? Hanno detto 1.600 esuberanti, sospendi tutto, sono intervenuti i sindacati, dopo l'incontro con i sindacati l'Alitalia ha detto 2.230 esuberanti, allora i sindacati vanno a mangiare e a bere una settimana a Roma, si vedranno con il padrone, faranno 1.600 esuberanti, licenziamenti, e diranno "abbiamo vinto, abbiamo salvato 600 posti di lavoro", perché per loro siamo numeri, anche se uno sta male e muore è un numero, non è un essere umano, è un numero.

È questo il problema: che siamo esseri umani che lavoriamo, che vogliamo vivere.

(applausi)

A quel punto si è avuta una breve incursione verbale del compagno Pignarosa che riferiva la colpa della situazione anche all'utilizzo della manipolazione ideologica dei lavoratori. La questione è stata composta dal compagno Dorigo che ha chiarito che i due aspetti (dominio psicologico sulle masse e brutalità dei rapporti sociali dominati dallo sfruttamento) sono i due lati della stessa medaglia, ricordando i 180 e più morti suicidi tra i cassintegrati della Fiat nel 1982-1983.

(IL COMPAGNO SEBASTIANO LAMERA DELLA TENARIS DALMINE NON HA POTUTO PARTECIPARE ESSENDO DI TURNO)

ENZO DIANO

DELLA RETE PER LA SICUREZZA E LA SALUTE SUI POSTI DI LAVORO DI RAVENNA ha precisato la natura unitaria della Rete e quindi il non proporsi in quella sede in relazione al suo ruolo in SLAI Cobas per il sindacato di classe. Ha chiarito che la Marcia è una iniziativa di lotte e non solo di assemblee, ricordando l'occupazione della Intempo avvenuta a Ravenna il mese scorso, e costata varie denunce. Ha portato avanti la chiarificazione che questo problema della sicurezza sui posti di lavoro è problema di guerra di classe, è una guerra quella che costa morti e che ogni giorno produce enormi costi e difficoltà ai proletari, ed è solo misurandosi con questa guerra nei confronti del padronato, che si può invertire la situazione.

[TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO]

Il giorno dell'anniversario della strage della Mecnavi di Ravenna abbiamo fatto un'iniziativa di lotta con l'occupazione della agenzia interinale Intempo nel corso della quale siamo stati denunciati.

[applausi]

Paolo ha premesso giustamente che sono coordinatore provinciale per Ravenna di SLAI Cobas, ma questo intervento è come Rete. Su questa battaglia, su questo fronte di lotta, sullo stillicidio quotidiano di morti, infortuni, malattie professionali, se noi ci fossimo mossi solo come Sindacato, il nostro sindacato, non credo che ce l'avremmo mai fatta. La battaglia è difficile e lo sappiamo tutti quanti quelli che si impegnano su questo fronte, ma se l'avessimo fatta solo come sindacato, SLAI Cobas per il sindacato di classe nella fattispecie e comunque altre realtà combattive di delegati anche singoli, anche dentro i confederali sappiamo bene che ci sono e sappiamo anche che dal loro sindacato questi delegati vengono lasciati soli, e non certo

sostenuti, quindi sappiamo di questa realtà, però abbiamo fatto un passo secondo me in avanti, qual'è questo passo in avanti, perché qui non si tratta di descrivere una situazione, di continuare diciamo ad esprimere lamentele su problemi che già sono gravissimi ed ogni giorno questo sistema sociale che avete descritto tutti quanti negli interventi, produce quotidianamente, si tratta di vedere che cosa fare.

Signori, lavoratori, compagni, nel nostro paese in Italia c'è un fatto nuovo, che forse ancora indubbiamente non è visibile a tutti, si tratta della Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro, che cos'è questa Rete nazionale? Ci siamo uniti non solo come SLAI Cobas per il sindacato di classe ma anche come altri delegati di altri sindacati, di base e non, con associazioni di familiari, in particolare la Associazione 12 giugno dei familiari di Taranto, la ILVA, fabbrica della morte, dello stillicidio quotidiano, l'abbiamo fatto insieme anche a qualche avvocato, a qualche giurista, tanti soggetti, ispettori del lavoro, perché in tutti questi ambiti c'è chi si impegna, e realmente lo fa, e c'è chi invece, è chiaro, rema contro, o non agisce, per un delegato combattivo dentro ai posti di lavoro ce ne stanno 100 che non fanno assolutamente nulla, che sono anche compartecipi del sistema di sfruttamento nell'azienda. Quindi ha questo problema abbiamo detto, il 26 ottobre dell'anno scorso ci siamo riuniti in assemblea nazionale, abbiamo lanciato a tutto il movimento nel nostro paese la parola d'ordine Basta morte sul lavoro, ma soprattutto che cosa fare per raggiungere questo obiettivo.

Perché se rimanevamo nell'ambito solo aziendale non ce l'avremmo fatta, bisognava coinvolgere più soggetti più persone, fuori anche dai posti di lavoro, e unirli intorno a questo obiettivo. Questa assemblea a Roma il 26 ottobre ha lanciato la proposta tra le altre, per esempio una petizione di legge di iniziativa popolare per definire come crimini quelli che i padroni commettono nei luoghi di lavoro, quindi un qualcosa che anticipava un po' la paura che avevano in questi giorni i signor padroni quando si

vedevano il testo unico di cui gli dava più fastidio l'aspetto sanzionatorio che peraltro è ridicolo, se la son cavata con ammende come sappiamo, comunque non faranno nemmeno un minuto di carcere.

Quindi tra le altre cose insomma abbiamo detto è ora di partire con quella che abbiamo chiamato marcia carovana, l'abbiamo presentata neanche un mese fa a Roma, al Senato, quindi un avvio in forma istituzionale, non perché pensiamo che le istituzioni possano darci un sostegno a questa battaglia, ma perché abbiamo avuto ... lo dobbiamo al lavoro che effettivamente crediamo di fare a beneficio della causa dei lavoratori.

Quindi a parlare in un'ambito dove volevamo cominciare a dare fastidio.

Perché marcia carovana, compagni lavoratori e tutti quanti presenti, per noi della Rete nazionale per la sicurezza, significa una marcia di guerra, non di pace, non di convegni e basta, perché quello che noi dobbiamo costruire, effettivamente si parlava prima in qualche intervento qualcuno si interrogava prima come costruire la coscienza, cosa fare, partire dalle scuole, tutto va bene però occorre che su questa questione, siccome di guerra a noi fanno i padroni, guerra dobbiamo fare ai padroni, guerra significa che quando la marcia passa in una città, perché in questi due mesi ci siamo detti facciamo 20 assemblee in tutta Italia per dire che esiste questo movimento che si sta formando, e vuole crescere sempre di più, in queste 20 città che stiamo attraversando, ma dove andiamo ad intervenire ci deve essere guerra ci devono essere scioperi, occupazioni, ci deve essere uno scontro aperto, perché non è possibile concepire una modifica dei rapporti di forza tra schiavi e padroni se non c'è questo, se non c'è scontro. Quindi l'abbiamo detto senza mezzi termini, una marcia di guerra, ma per fare questa guerra anche dobbiamo unire il massimo possibile, tanti soggetti, che effettivamente si vogliono impegnare, perché attivamente già lo fanno e se non lo

fanno attraverso questa marcia-carovana lo possono fare, si devono unire a noi, non dobbiamo creare assolutamente alcun tipo di steccato, a Roma lo abbiamo fatto con il compagno Ciro della Fiom della Thyssen e di altri delegati, non solo noi dello SLAI Cobas per il sindacato di classe, con questo spirito noi pensiamo che è necessario lavorare.

Quindi questa assemblea alla fine penso che sia il caso che proponga, che faccia un appello per trovare nuove adesioni alla Rete, so bene di questa realtà, l'ultima volta che sono venuto è perché era morto un operaio al Porto di Marghera assunto per la famigerata agenzia interinale Intempo, data in mano dalla CGIL per sfruttare meglio il lavoro, quindi la precarizzazione i bassi salari ecc., certo che sono tutti legati allo sfruttamento e quindi alla insicurezza. Occorre porre rimedio.

[due mesi dopo la doppia morte del Porto di Venezia, alle elezioni RSU, la CGIL ha perso molti voti a beneficio della UIL; noi riteniamo che non ci siano sostanziali differenze tra le tre componenti confederali per quanto riguarda i loro rapporti con le agenzie interinali; vedasi la CISL con la Umana, la UIL pure, ecc., nota editoriale]

La rabbia che mi è venuta perché noi siamo a Ravenna anche lì abbiamo denunciato, abbiamo fatto un'esposto, una mobilitazione, per la morte di un altro ragazzo, sempre assunto dalla Intempo, che non ha avuto neanche il tempo di godersi il primo stipendio perché dopo 1 ora e un quarto rimaneva schiacciato dentro la pancia di una nave. Questo è il modello di sfruttamento dei porti, tra l'altro tenuti a gestione da *sessantottini* e quant'altro, qui a Ravenna per esempio il dirigente della Compagnia portuale è uno di Potere operaio, comunque non voglio con questo demonizzare il *sessantotto*, ma giusto per dire che certi personaggi bisogna verificarli nei fatti.

Ora, appunto dicevo, questa realtà qui nel Veneto ho iniziato a conoscerla un po' per queste vicende, c'è stato un grande sciopero non molto tempo fa, subito dopo i funerali del 28 gennaio, c'è stata una grossa risposta, a Ravenna sotto questo punto di vista questo modello del nord-est è abbastanza simile, non è da meno, diciamo lo sfruttamento è quello che tiene tutte le varie realtà lavorative.

Quindi noi a Ravenna nell'anniversario della Mecnavi abbiamo detto cominciamo questo cammino in tutta Italia e come lo facciamo, abbiamo cercato di interpretare quello che diciamo, come lo facciamo ci siamo detti, ed iniziamo dai fatti, ed abbiamo occupato la agenzia interinale Intempo, questo è quello che pensiamo debba trattarsi di questo inizio di scontro, con le istituzioni, invaderle, occupare gli ispettorati del lavoro, non limitarsi a denunce che non abbiano questo tipo di azione concreta, perché se non creiamo un movimento che abbia le caratteristiche di una stabilità, che permanentemente si batte su queste questioni, allora non servirà assolutamente a nulla, allora bastava la situazione così com'è e ce la tenevamo così com'è, invece abbiamo necessità su questo terreno di fare un salto di qualità, che è da un lato quello di aggregare per rendere stabile questo lavoro che stiamo facendo in maniera permanente, che raggiunga dei risultati, dobbiamo scioperare, dobbiamo occupare, perché non c'è altra strada, e dobbiamo unire attorno a questo progetto quanta più gente è possibile, quanti più lavoratori, delegati, e altri anche entrando nelle scuole, noi abbiamo provato, abbiamo trovato un ostracismo, ritenteremo ancora, ma, o si assume, diciamo la carovana, la rete nazionale, questo tipo di logica, cioè dello scontro, perché in realtà si tratta di una rivoluzione che dal basso bisogna creare, no, e la stiamo facendo perché è intollerabile l'elenco quotidiano di morti sul lavoro, no, che non è una scoperta di oggi ma è una questione che dura da quando esiste il sistema capitalistico, certamente le

violazioni non sono iniziate solo oggi, ma oggi viviamo noi oggi lavoriamo oggi dobbiamo dare una risposta.

Circa la Rete, abbiamo una mail-list per scambiarsi comunicazioni e diffondere notizie e discutere. La proposta che facciamo è quella che da questa assemblea si esca con un appello ad unirsi nella Rete.

Bisogna cercare di organizzarci, di creare effettivamente questa rete.

[applausi]

EMILIO VIAN

OPERAIO DELLA BREDA E POI FINCANTIERI NEGLI ANNI '70 ED INIZIO ANNI '80, POI OPERAIO ANCHE MARITTIMO IN VARI COMPARTI, DEL SOCCORSO POPOLARE DEL MIRESE, E DEL DIRETTIVO REGIONALE PENSIONATI CGIL, si è riconosciuto nei motivi della iniziativa e nella necessità di uno sviluppo unitario dal basso della lotta per la sicurezza, fatta anche di impegni specifici (mappe di rischio, inchiesta operaia), e ha sottolineato che è fondamentale ricordare che il ruolo di avanguardia sono le masse a riconoscerlo ai compagni. Ha parlato del sindacato come era negli anni '50, con il sangue sulle strade versato da operai e contadini, e del sindacato che non vuole oggi, delle cose in cui non si riconosce, delle pressioni interne al sindacato a contenere l'espressione delle giuste idee di rivolta.

[TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO]

Compagne e compagni, perché per me la parola compagne e compagni ha ancora un valore, per gli altri non lo so.

Io credo che il compagno che mi ha preceduto prima ha fatto un passaggio, un accenno a cosa è stata Ravenna, tanti anni fa con la Mecnavi, un massacro, dentro le stive della nave ci fu un massacro tremendo (13 morti).

Dall'ISTAT la cosa non è che vada molto bene, noi scontiamo da molti anni da troppi anni, perché guardate è da capire che ci prendono anche per il culo, fanno 3 morti e $\frac{3}{4}$ al giorno, cioè la pazzia è questa ci ammazzano, e poi vorrei che qualcuno almeno qui dentro ci spiegasse cosa vuol dire morti bianche, per me sono assassini.

(applausi)

Poi vorrei che ci soffermassimo, che ci guardassimo in faccia. Ora io ho fatto una vita dentro al sindacato, avendo una scuola

importante di vecchi compagni circa la Resistenza, compagni che avevano pagato pesantemente la loro forza di dire qualcosa nelle fabbriche, ecco dalla storia di sindacato di Giuseppe Di Vittorio, da quella storia che quando parlava Di Vittorio non parlava mai di tre sindacati, anche quando erano divisi, parlava del sindacato, del mondo del lavoro, del mondo degli agricoltori, del mondo delle donne e degli uomini che lavorano e soffrono.

Non era in torto, perché dico questo, questa grande esperienza portata avanti nel tempo, vi fa capire, perché noi continuiamo a pagare pesantemente questo indice di morte, perché non ci facciamo una cultura nostra, allora, partiamo dai nostri bisogni, conosciamo la nostra fabbrica ? quanto la conosciamo, quanto la odiamo, quanto la amiamo ? Conosciamo i nostri compagni di lavoro ? Quanto teniamo adesso ? Amiamo le nostre famiglie ?

Se riusciamo a capire cosa vuol dire mettere in piedi le schede sanitarie di rischio, cominciamo a fare le mappe di rischio, prendendo la nostra istruzione e cominciando a costruire dal basso, dalla nostra cultura, dalla nostra ignoranza, dal nostro sapere e dal sapere vostro. Se riusciamo a concepirlo, un lavoro di questo tipo, noi facciamo prima di tutto un lavoro di discussione, e facciamo anche un lavoro di verifica

Chiaramente, non è che una legge che si fa la sicurezza. Guardate, leggi sul mondo del lavoro sulla sicurezza sul lavoro se ne sono fatte anche troppe, la migliore di tutti è stato il decreto della Presidenza della Repubblica del 1955; successivamente è stata tutta una cavolata, una presa per il culo. Allora, è inutile fare delle leggi se non si fa veramente formazione. La formazione nasce dalle fabbriche, nasce dalla cultura, dall'incontro tra operai, tra docenti, ragazzi, ..., lavoratori più anziani, e però ho un problema serio: andare a casa la sera.

E allora qua c'è però un programma diverso. Quanto spendo, quanto consumo, perché devo fare quattro ore in più di straordinario per il telefonino che me ne fotte, e quattro ore in più per andare in vacanza, che me ne fotte della vacanza se comincio

a ragionare che poi si muore, e quando poi sono morto chi ci vacanza ?

E allora dobbiamo porre delle domande, o sono io che me le pongo, ma le pongo pure al padrone, con delle lotte, con delle misure, una presa forte sul cosa fare, con il sindacato che si coinvolge con i soggetti, non son problemi che spettano a me, capire, io posso portare la mia esperienza, io sono andato in fabbrica e non ho fatto mai nulla, e *sono riuscito a non fare mai niente*, anche come delegato, perché se facevo qualcosa non avrei visto morire i miei compagni, e pertanto vedo che il mio lavoro è stato nullo, perché non ho messo in pratica i piani di rischio, perché non ho messo in pratica i piani sanitari, non sono riuscito a sfondare, non sono riuscito ad aprire una coscienza, e allora nel vuoto cosa c'è ? la disgregazione, no, la voglia di rinacita, giorno per giorno, un lavoro continuo, davanti ai cancelli, davanti al più forte non ho mai detto di sì, facciamo un picchetto e siamo in due, nel 1992, di fronte a Fincantieri, con 6.500 dipendenti, abbiamo fatto sciopero solo da solo

(correzione di Domenico, all'epoca anch'egli in Fincantieri: in due)

sì in due, senza tanti problemi, non mi son posto quanto valgo, no, per me quella idea era giusta, ho fatto sciopero, certo ci siamo chiesti "e gli altri lavoratori, cosa pensano", ma in quel momento era giusto fare sciopero.

C'è una lotta che nessuno nomina mai qua a Porto Marghera, ed è stato un ponte importante della presa di coscienza invece della lotta sull'ambiente, la lotta delle imprese dei metalmeccanici.

All'interno del polo industriale di Porto Marghera siamo 16.000 dipendenti delle imprese di manutenzione e costruzione. Questi lavoratori sono i *negri* che ci sono adesso, quello che fanno adesso gli extracomunitari, era quello che noi facevamo noi delle imprese solo che eravamo italiani, indigeni, locali. [sta parlando delle lotte del 1970-1972, quando Emilio lavorava alla Omac di via Colombara]

Questa lotta allora cosa succedeva ? I lavoratori del Petrolchimico, quando avevano le loro vertenze, cosa facevano ? Ci tenevano fuori dai cancelli. A loro il premio di produzione, la mensa, e ci tenevano fuori dai cancelli. Un giorno ci siamo rotti ben ben le palle, piano piano, dal basso, senza bisogno che ci fosse un sindacato, e nemmeno un partito c'è stato, e infatti di quelle lotte non ne parla nessuno, perché quello è stato il vero punto di rottura a Porto Marghera. Abbiamo cominciato a tenere fuori noi quei lavoratori, che erano compagni alla sera, però in fabbrica quando entravi nelle loro sale-fumo, o sale-mensa, ti mandavano via, e quindi pian piano cominciavi a capire il loro discorso. Cominciamo dal basso. Dal basso siamo riusciti a fare quello che abbiamo fatto.

Nel 1972 la polizia ci ha anche sparato dietro, hanno ferito un operaio poco distante dalla Chiesa del Cristo Lavoratore, l'hanno colpito al fegato, e da lì la mia coscienza ha cominciato da aumentare, perché dove c'è un operaio che lotta, ci deve essere tutto un movimento che lotta, ci deve essere tutto un movimento che lotta, poi discutiamo se è giusto o sbagliato, ma in quel momento non possiamo porci sopra il movimento, quell'operaio, quella donna, quell'uomo, quel compagno, quella compagna, però ci rimane sempre una coscienza che dobbiamo portarci dietro.

Quanto vale a noi quello che facciamo e in cui crediamo, questo è il dato di fatto, perché molte fabbriche sono state chiuse, quanto ha guadagnato il padrone per tenerle aperte.

Un esempio di lotta vincente è stata la Breda e la Fincantieri, la volevano chiudere, smantellare, non serviva più. Perché ? Perché era l'unica fabbrica che aveva rischiato Fanfani ci avevano preso a pesci in fabbrica e non gli servivamo più, eravamo una fabbrica vecchia, si costruiva male, che si costruiva vecchio.

Benissimo le lotte operaie hanno sconfitto la "predominanza europea nella cantieristica", la fabbrica è viva, non si chiama più Breda, si chiama Fincantieri, ha un nome a livello internazionale, ma ha perso la faccia rispetto alle eguaglianze, quei compagni

che sono in Fincantieri che hanno tutti i diritti, si stanno comportando in maniera strana come quelli che ho combattuto al Petrolchimico.

(applausi)

Che discorso è ? Chi dice che sei un rivoluzionario, lascia che siano i lavoratori a dirlo se sei un rivoluzionario, mica siamo la mafia, se non me lo dicono che sono un'avanguardia, vuol dire che ho fallito, oppure che ero troppo avanzato per quelle idee, ma non devo sentirmi un rivoluzionario.

Quindi quando parliamo di sicurezza, c'era tanto tempo fa un compagno che purtroppo non c'è più, si chiamava Gastone Marri.

Marri è partito da un'idea molto semplice, facciamo della medicina dei lavoratori un punto di conoscenza, un grande sacrificio nel costituire il CRD, Centro di ricerca e documentazione a villa Elena a Roma.

Quando questo sapere ... l'operaio iniziava a sapere cosa funzionava, le pause di lavoro, sulla nocività sul lavoro, che adesso sono state annullate, allora cosa ha fatto il sindacato, visto che Gastone Marri non era sposato da nessuno, che cosa ha fatto nel 1974, lo ha preso, lo ha messo in un ufficio, un compagno molto scomodo, ha chiuso il Centro di ricerca e documentazione.

Questo Centro all'epoca raccoglieva tutte le lotte operaie in difesa delle condizioni di vita nell'ambiente di lavoro che si facevano in Europa.

Quindi era una banca dati importantissima per tutti i lavoratori che volevano venire a conoscenza di queste cose. Se alla Montedison di Marghera c'era un prodotto nocivo e non lo sapeva l'operaio belga, tramite il Centro ricerca e documentazione lo veniva a sapere l'operaio belga. E c'era un prodotto nocivo che lo si usava in Germania grazie a questo Centro si riusciva a venire a sapere che cosa comportava.

Aver distrutto quell'archivio è stata distrutta la conoscenza del mondo del lavoro.

Però nessuno, neanch'io, mi son chiesto in che modo rimetterlo in piedi, neanch'io mi son chiesto come facciamo, forse adesso è la volta buona, vedo tanti giovani qua, speriamo che sia così, questo è il momento di portare qualcosa avanti, non possiamo fermarci.

E poi voglio dire un'altra cosa, semplice, perché è inutile, noi veniamo da una storia io una storia non la racchiudo, ricordiamoci sempre si parte da qua ma non lo sappiamo dove arriveremo.

Io ho anche navigato, vi posso dire che la vita dei marittimi è una vita di merda, e nessuno li conosce, sapete quante ne accadono, però ti sei incontrato con tanta gente, ad esempio io grazie ad una navigazione sono capitato in costa di Liverpool fatalità c'era un bello sciopero dei Docks di Liverpool, sono stato con loro 20 giorni, però, anche questo è importante.

Però, la sicurezza, guardiamoci negli occhi compagni, se non mettiamo in piedi la Rete nei posti di lavoro nelle scuole, nelle fabbriche, nelle università, purtroppo, anche se ricominceremo, potremo occupare lo Spisal, potremo occupare il Senato, la Camera, la Confindustria, ma se non cominciamo ad organizzarci noi, da dentro le fabbriche, dicendo basta allo sfruttamento di merda, basta operai contro operai, se non lo facciamo saremo sempre a contarci 3 morti, 3 morti, 3 morti, io non ne voglio più sapere di tre morti, voglio dire oggi ce ne sono successe "UNA" e già mi sento colpevole di non aver fatto abbastanza.

Grazie

(applausi)

IL PICCHETTO

[ERA PREVISTA UNA RELAZIONE DI ANDREA DELLA SIMA DI MARGHERA, DELLA REDAZIONE DEL FOGLIO OPERAIO DEL NORD-EST "IL PICCHETTO". ASSENTE ANDREA E PRESENTE UN ALTRO COMPAGNO, PER CONCOMITANTE INIZIATIVA CUI PARTECIPAVANO, NON SONO INTERVENUTI DIRETTAMENTE MA CI HANNO INVIATO QUESTO INTERVENTO SCRITTO]

I morti sul lavoro sono morti della guerra di classe

La guerra del lavoro in nome del profitto dei padroni , vede morire decine di migliaia di lavoratori ogni anno, siano essi uccisi sul posto di lavoro, o lentamente a causa di malattie contratte lavorando come i morti per tumore dovuto all'esposizione all'amianto.

Questa guerra perpetrata dai padroni negli ultimi anni è in continuo aumento: dal 2003 al 2006 i morti sul lavoro sono stati 5.252 con un'età media di 37 anni.

Nel 2006 oltre 1.300 morti, 887 invalidi permanenti e 928.000 infortuni denunciati.

Le malattie professionali non tabellate sono in continuo aumento. L'Inail stesso calcola in 200.000 all'anno gli incidenti sommersi non denunciati.

Le morti non avvengono per fatalità, negligenza o distrazione, ma a causa della preconizzazione, dell'aumento della produttività, della flessibilità e del conseguente aumento dei ritmi e dei ricatti quotidiani che i lavoratori sono costretti a subire per portare a casa un salario.

Il profitto dei padroni e la concertazione sindacale sono le vere cause di questi morti.

Il capitalismo, la legge del profitto sulla pelle dei lavoratori, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo sostenuto da questa classe

politica che lo rappresenta, concede ai padroni la libertà di uccidere in nome del libero mercato, della concorrenza.

E questo sino a quando la classe operaia, i lavoratori non riprenderanno nelle loro mani il protagonismo sociale e politico che gli appartiene e sapranno fare piazza pulita della classe politica che occupa lo stato e che li sfrutta, li umilia e li uccide.

La questione sicurezza nei luoghi di lavoro non può essere affrontata se non si mette in discussione alla radice il superamento di questo sistema capitalista ed il suo modello di produzione vigente.

La stessa precarietà data dai contratti a termine, interinali, imprese in appalto e sabappalto, in completo accordo tra padroni e vertici sindacali, i lavoratori sono costretti ad accettare le condizioni loro imposte, senza nessuna difesa poiché padroni, governo e burocrati sindacali sono sempre uniti nel proporre leggi, regolamenti e accordi sindacali al ribasso che riducono i costi dei padroni a scapito della vita dei lavoratori.

BASTA MORTI PER IL PROFITTO DEI PADRONI

A questo punto l'iniziativa è passata alla fase del dibattito aperto al pubblico ed alle realtà presenti che non avevano dato preventiva comunicazione della loro presenza.

DIBATTITO

ANNALISA, PRIMOMAGGIO (intervento scritto pervenutoci)

Porto il saluto delle redazioni veneta e toscana del foglio Primomaggio alla Rete BastamortEsulavoro e ringrazio i lavoratori e i delegati per aver organizzato questa importante iniziativa, rinnovando l'impegno ad una reciproca collaborazione.

Mi chiamo Annalisa e sono una precaria della scuola; lavoro in Trentino dove mi sono trasferita nella speranza del posto fisso, ma, come è stato ed è per molti miei colleghi, l'attesa si fa ogni giorno più lunga.

Faccio parte della redazione veneta del foglio Primomaggio che è un foglio che si propone di stimolare il collegamento tra lavoratori, precari, disoccupati ed essere uno strumento utile a sviluppare un confronto stabile e trasversale alle organizzazioni sindacali, purché su posizioni di "classe" e anticapitaliste.

Il 1 marzo, Primomaggio, assieme ai lavoratori di tutta una serie di realtà dell'Alto Vicentino, ha promosso a Schio un'assemblea sulla sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro invitando Ciro Argentino RSU della ThyssenKrupp, per porre con forza questo tema fondamentale che a nostro avviso deve essere non può essere slegato dalle condizioni di lavoro e di vita, in senso più generale.

L'assemblea di Schio è stata molto partecipata dai lavoratori e snobbata, invece, dalla maggior parte delle forze politiche e sindacali "istituzionali", responsabili del pesante arretramento che i lavoratori vivono sia sul piano della sicurezza, sia su quello del salario, sia su quello dei diritti.

Questa è una cosa da sottolineare con forza perché dimostra che c'è solidarietà verso tutti i caduti sul lavoro e voglia di confrontarsi, di unirsi, di ricostruire la propria forza.

In questo momento molte forze politiche parlano del problema della sicurezza dei lavoratori cercando di strumentalizzarlo. Si dice che finalmente è stata approvata la nuova legge ma i lavoratori sanno bene che un conto sono le leggi ed un conto è il *modo* in cui si lavora concretamente, e che il problema della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro è una questione di rapporti di forza tra le classi.

In continuità con questa campagna - che va portata avanti in modo permanente - noi di Primomaggio ci siamo schierati subito al fianco dei lavoratori dell'ex Officina Grandi Riparazioni di Vicenza e dei cittadini del quartiere Ferrovieri, che da qualche settimana esprimono la propria contrarietà alla realizzazione dell'impianto polifunzionale per il trattamento e lo smaltimento di rifiuti pericolosi e nocivi all'interno dell'area dell'Arsenale.

Da una parte riteniamo sia fondamentale la tutela della salute degli oltre 400 lavoratori dell'OMC e degli abitanti del quartiere, dall'altra appoggiamo i ferrovieri che si stanno tutelando contro il tentativo di Trenitalia ed Enel - titolari del Progetto - di mettere in discussione l'esistenza stessa dello stabilimento (che significherebbe la perdita o il trasferimento di centinaia di posti di lavoro), per investire su attività che producono alti profitti, come lo smaltimento dei rifiuti industriali nocivi e pericolosi, sulla pelle dei lavoratori e dei cittadini, a scapito della manutenzione dei treni.

Alla metà di aprile ci sarà uno sciopero e una manifestazione dei ferrovieri contro la costruzione dell'impianto a cui tutti dobbiamo dare il nostro contributo.

Il 19 aprile 2008 alle ore 16 si terrà, presso il quartiere Ferrovieri di Vicenza, un importante momento di approfondimento sui rischi di quest'impianto e sulle ragioni del nostro no alla sua costruzione. Saranno presenti esperti e lavoratori; sarà possibile confrontarsi e discutere assieme su come portare avanti questa lotta.

Invitiamo tutti i presenti a sostenere la mobilitazione dei lavoratori dello Stabilimento. Per noi questo Progetto va ostacolato in tutti i modi, e la controparte è tenuta a studiare delle soluzioni alternative. In primo piano deve essere messa la salute dei lavoratori, a discapito dei profitti delle aziende. Se ci sono dei costi da pagare, essi devono essere a carico delle aziende, non dei lavoratori e dei cittadini.

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO ALESSANDRO
LAVORATORE DIPENDENTE DEL SETTORE TRASPORTI A
PADOVA, ED IN PASSATO RSU DELLA CGIL NEL SETTORE
PRIMA DI VENIRE ESPULSO DA CGIL PER LE SUE CRITICHE,

si è svolto dando lettura di un documento per l'autorganizzazione nel settore, e si è ripetutamente soffermato sul tradimento che hanno subito i lavoratori da parte della CGIL.

(documento che è stato successivamente rivisto e ha dato luogo alla Federazione Autisti Operai di SLAI COBAS per il sindacato di classe di cui si danno qui le parti principali, riviste da loro, dell'intervento)

A

PROBLEMI RELATIVI AL TRADIMENTO DI CLASSE DEI VERTICI CONFEDERALI, CORRESPONSABILI NELLA CONCERTAZIONE, NELLA TRASFORMAZIONE DEI CDF IN RSU, E NELLA PRECARIZZAZIONE, VERE CAUSE DELLA DISASTROSA SITUAZIONE ATTUALE DELLA CLASSE LAVORATRICE IN ITALIA

1. Nell'ultimo rinnovo contrattuale del pubblico impiego sindacati e governo hanno trovato un accordo che ha portato all'annullamento degli adeguamenti salariali per gli anni successivi e ad una triennializzazione del contratto, con conseguente perdita del potere d'acquisto dei salari ed introdotto una pericolosa sperimentazione contrattuale che sarà estesa agli altri contratti, anche del settore privato.

2. La piattaforma sindacale del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, non porta a nessun sostanziale miglioramento per i lavoratori, ma anzi aumenta la flessibilità incentivando l'orario plurisettimanale, senza reali limitazioni alla applicazione della legge 30 / 2002 (Biagi-Meconi); in pratica i sindacati confederali continuano nella scelta scellerata e folle di chinare la testa alle necessità dei padroni, avvalorando le scelte fatte sin dal protocollo Treu.

3. In un recente documento delle segreterie nazionali CGIL-CISL-UIL (come denunciato in un articolo di Dino Greco apparso su Liberazione il 26 febbraio u.s.), si afferma una politica contrattuale al ribasso, con blocco della contrattazione aziendale e di settore in materia salariale. Il che significa accettare addirittura la tendenza al massimo ricatto ed a minimi rapporti di forza.

Il vero obiettivo dei vertici BORGHESI in seno ai sindacati confederali e non solo a loro, è quello di "FARSI NOTAI E CAF" delle problematiche dei lavoratori, di modo da svuotare la conflittualità sociale e da imporre un "modello" sindacale compatibile alle esigenze della BORGHESIA che guida insieme a molteplici MAFIE e CORPORAZIONI DI POTERE, il paese, in senso di trasformazione in un completo paese imperialista dedito alla rapina delle risorse dei paesi poveri ed oppressi e della irrigimentazione FASCISTOIDE del paese. In questo senso Partito Democratico e "PDL" (un nome che offende due volte l'intelligenza dei proletari e del Popolo vero ed autentico) hanno programmi molto simili, e CGIL-CISL-UIL al solito anziché rappresentare le esigenze dei lavoratori seguono SUPINE e con sfumature abbastanza poco importanti ANCHE E PERSINO questa tendenza alla fascistizzazione (se non nell'opposizione FIOM sul TFR, o nella forte opposizione interna anche a FIOM nel recente contratto, ed in molte altre espressioni che non trovano riscontro essendo ingabbiate od espulse dalle loro direzioni confederali).

Ma questo non è tutto. Come negli anni in cui la contestazione era più forte (vedasi la vicenda dei 61 operai licenziati dalla Fiat nell'autunno del 1979 e molte altre vicende uguali o simili, ad Arese, Marghera, Pomigliano, ecc.), anche in questi ultimi due decenni è continuata in CGIL in particolar modo la pratica della epurazione dei compagni e dei lavoratori critici a sinistra e nella difesa degli interessi generali dei lavoratori. La tendenza repressiva interna a CGIL-CISL-UIL è continuata perché alla base di tutto c'è che CGIL-CISL-UIL debbono il loro "consenso forzato" alla politica CORPORATIVA (e sotto sotto FASCISTA) degli aumenti legati alla produttività e della ricchezza di particolari settori anziché di altri, politica che "paga" solo quando la crisi economica non si fa sentire sulle famiglie. In un paese imperialista in teoria la crisi viene scaricata sugli immigrati (non a caso i meno sindacalizzati) e sui popoli oppressi, ma non sempre questo sistema "funziona", infatti la crisi generale del capitalismo sta schiacciando anche la economia europea, ed ovviamente a farne le spese tra i paesi imperialisti, l'Italia non è seconda a nessuno. Ne consegue che per sostenere una politica generale sbagliata, CGIL-CISL-UIL accettano i ricatti dei padroni su tutti i fronti, anche se con differenze. Per esempio CGIL a Marghera non accetta sulla carta la strategia della "logistica" al posto delle industrie, ma porta avanti questa battaglia solo alla fine, quando stanno per imporla, mentre continua d'altro canto a collaborare con la UIL e la CISL, che della flessibilità e schiavizzazione dei lavoratori sono collaboratori in pectore.

Questo non significa in alcun modo da parte nostra dare valore alle infami politiche qualunquistiche di attacco ai diritti sindacali ed alle organizzazioni sindacali in genere, né condividere i corporativismi che sono però

principalmente sorti in CGIL-CISL-UIL e non nelle organizzazioni autonome sorte successivamente.

Il fascismo nasce solo se si piegano i lavoratori. PD e PDL questo stanno tentando di fare e Bertinotti li ha aiutati in questo sporco lavoro.

Il rifiuto legittimo al voto di 3.500.000 lavoratori e giovani, significa una espressione di autonomia e di necessità di autorganizzazione, che nel nostro lavoro anche noi dobbiamo costruire, con criteri DI CLASSE.

B

Noi consideriamo il CONFLITTO la base dei rapporti sociali, LORO nel negare il conflitto, costruiscono le IMPOSIZIONI di una società fascista e corporativa.

(...)

Il nostro Sindacato si è costruito a partire dal 1993, allorché la nuova legge sulle RSU ha determinato l'impossibilità per singoli lavoratori d'avanguardia, e per i vari Comitati operai residui degli anni '70-'80, anche nelle fabbriche più importanti, di essere rappresentati per volontà dei lavoratori dei singoli reparti a maggioranza nei Consigli di Fabbrica. Questo golpe sociale è stato fatto proprio per preparare le successive modifiche ai rapporti di lavoro, già previste di fatto dalla concertazione (luglio 1992-1993). Ci si è costituiti come SLAI quindi si è precisato nel nome il fatto che il fondamento di un Sindacato Autorganizzato Intercategoriale sta nei COMITATI DI BASE - COBAS. Dal 1993, quando SLAI Cobas si è costituito, la lotta autonoma si è fatta anche sindacale, e così tra i tanti sindacatini presenti in Italia, SLAI Cobas ha preso un ruolo politico di rilievo anche perché è nato laddove era sopravvissuta l'avanguardia nelle fabbriche, al di là delle cose specifiche, in termini generali: ad Arese, a Pomigliano, a Taranto.

Con gli anni, la tendenza a burocratizzare la lotta ed a farla passare più nel campo istituzionale che nel campo dell'unità di classe, ha determinato che si sia avuta una divisione in SLAI Cobas, per cui siamo nati da Taranto e da altre realtà operaie (Dalmine, Porto di Ravenna, Palermo, Melfi), come SLAI Cobas per il sindacato di classe.

La provocazione poliziesca dell'ottobre 2007 ha ratificato il comportamento burocratico ed opportunistico della direzione nazionale di SLAI Cobas con la "presa di distanze" per pararsi il culo, anche rispetto alla loro penetrazione nel "pubblico impiego".

Nel frattempo sono sorte varie realtà di sindacato di classe, o tendenze alla solidarietà interne a SLAI Cobas ufficiale, per cui si sta lavorando all'unità per costruire una Confederazione Sindacale di Classe che abbia sempre nei COMITATI DI BASE - COBAS, il fondamento organizzativo e strategico della propria forza sociale e politica.

La capacità del nostro Sindacato di essere forza di avanguardia del movimento operaio in Italia è dimostrata dalla campagna che si sta portando avanti con

molte altre forze sindacali di base e non, nella RETE PER LA SICUREZZA SUI POSTI DI LAVORO.

La determinante è dentro la costruzione e nella lotta su discriminanti di classe COMPENSIBILI alla maggioranza dei lavoratori, delle lavoratrici, dei giovani e del movimento sindacale di base.

C

Diamo qui di seguito, in una sintesi aggiornata, i contenuti dei compagni che in veste di avanguardie dei lavoratori del settore autotrasporti nella nostra zona, hanno portato dentro l'Assemblea del 5 ottobre 2008 a Marghera.

La difesa del CCNL autotrasporto con i relativi scatti di aumenti, eliminando le forfettizzazioni degli straordinari al ribasso (come invece fatto in accordi di 2° livello ed integrativi aziendali con le associazioni padronali) nel settore dei trasporti c/to terzi, ai nostri confederali diciamo di non svendere gli operai sugli straordinari, retribuzioni giornaliere notturne e festive (sabati e domeniche), e che superate le 39 ore continue, e le 47 ore discontinue settimanali per gli autisti, siano retribuite come previsto.

Il rispetto degli orari di lavoro previsti dal CCNL e dalla direttiva 15/2002, per essere retribuiti in maniera decorosa e non come ora.

In particolare occorre rivedere l'art.19 del CCNL onde trasformare in trasferta europea le trasferite nazionali e distinguere in trasferta europea ed extraeuropea le trasferte estere.

Noi operai autisti di mezzi pesanti siamo vicini al movimento dei lavoratori che lottano per i propri diritti.

(...)

PROGRAMMA SPECIFICO

Autisti viaggiamo con calma e senza stress, rispettiamo il codice della strada, difendiamo così un ns.bene utile per lavorare con la patente di guida +CQC, che è sempre sotto gli attacchi dei padroni, perché così aumenta la paura ed aumenta la loro forza di ricatto nei ns. confronti. Questi peraltro ci invitano a trasgredire le norme per lavorare più in fretta e facendo più strada.

PRINCIPALE E' LA SICUREZZA CHI VA PIANO VA SANO E VA LONTANO

Non dobbiamo avere paura e dobbiamo scrivere le nostre precisazioni sui verbali di polizia stradale e carabinieri finanza vigili e quantaltro, scrivendo "E' LA DITTA CHE MI OBBLIGA AL NON RISPETTO DEL C.S. CON LA MINACCIA DI LICENZIAMENTO". È importante conservare le fotocopie dei dischi e le stampe digitali, consegnando gli originali in ditta, con le copie potremo fare le necessarie cause. Ricordiamo che ci sono 5 anni (10 in certi

casi) per recuperare in sede legale quanto ci spetta e non ci è stato riconosciuto dai padroni.

USIAMO IL SELETTORE DEL TACHIGRAFO CON INTELLIGENZA, PER PORTARE AVANTI LA RETRIBUZIONE CCNL ORARIA.

1)CHIEDIAMO ORE RETRIBUITE AL 100% (impegno EFFETTIVO)

E cioè:

- a)periodi di guida fermi in colonne autostradali, passaggi a livello, semafori, altri impedimenti
- b)periodi di attesa alle funzioni di carico e scarico (assurdo, ci obbligano anche al facchinaggio dimostrando insensibilità alla necessità di non essere stanchi nella guida)
- c)piccole manutenzioni
- d)attività amministrativa di controllo documenti di trasporto, pesi e misure
- e)pulizia interno cabina e attesa lavaggio esterno
- f)tempi di attesa per tutte le dogane e raffinerie
- g)telefonate per servizio azienda di trasporto
- h)dall'ingresso in azienda all'attesa di riprendere la partenza
- i)tutte le attese dell'autista per lavori di officina
- j)qualsiasi altro servizio che vincola l'autista dell'azienda di trasporto o di chi per esso
- k)la modifica del Decreto legislativo n.234 del 19 novembre 2007 art.3 punto 4/1= passaggio delle frontiere ed attesa, Divieti di circolazioni mezzi superiori alle 7,5 tonnellate (il Decreto prevede solo disponibilità)

2) Disponibilità ore retribuite al 50% (impegno effettivo)

Si tratta di:

- a)tempo trascorso di viaggio in treno o nave per esecuzione consegna affidata all'autista ed eventuale tempo di ritorno in treno o nave a carico zero
- b)tempo di attesa del proprio turno di guida sul mezzo con solo 2 autisti calcolata sull'arco sull'arco di massimo 30 ore solari come da direttive UE n.15 del 2002 e n.561 del 2006.

3) Rispetto alle ore non retribuite chiediamo comunque l'indennità di trasferta dell'art.19 del CCNL. Ci riferiamo a:

- a)fermate per colazioni, pranzi, cene, interruzione prevista nel 561/2006, o altre pause per analoghe ragioni
- b)periodi di riposo consecutivo da 9 a 11 ore fatte ogni giorno, prima che siano scadute le 24 ore solari dall'inizio dell'orario di turno di lavoro da parte dell'autista (impegno effettivo 13 ore + riposo 11 ore = 24 ore).

Pause e riposi a motore spento, gli autisti sono liberi di allontanarsi dal mezzo e sollevati da ogni responsabilità, funziona l'assicurazione da parte della ditta.

Chiediamo anche un compenso per il movimento della nostra auto privata da casa al posto di lavoro e ritorno (dove teniamo abitualmente la ns.auto o moto), con tabelle chilometriche a valore ACI. Chiediamo il rispetto del regolamento UE n.561 del

2006 , della direttiva 15 del 2002 UE. Il tutto già recepito legalmente con Decreto Legislativo n.234 del 19 novembre 2007, vedasi G.U.anno 148 n.292 Roma 17 dicembre 2007.

LA VITA E' UNA SOLA, NON C'E' PREMIO IN DENARO CHE LA PUO' COMPENSARE !

(applausi)

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO LUCIANO ORIO DEL COMITATO PER LA DIFESA DELLA SALUTE NEI LUOGHI DI LUOGHI DI LAVORO E NEL TERRITORIO DI BASSANO DEL GRAPPA E TEZZE SUL BRENTA (VI) non si è limitato a dare spiegazione della lotta portata avanti sulla esposizione amianto dei lavoratori dal Comitato da lui costituito, né a schierarsi a favore della unitarietà dei fronti di lotta che sulle varie questioni si vanno determinando, ma ha anche chiesto spiegazioni ai compagni della Tyssen Krupp presenti, circa le 14 ore di lavoro continuativo, che sono all'origine della strage avvenuta. La risposta della delegazione dei lavoratori della Tyssen Krupp è stata che si trattava non di 14 ore ma di 16, e che la RSU non era affatto a conoscenza di questi accordi presi da lavoratori con l'azienda. Si è anche ricordato che di 8 stabilimenti acciaierie comperati da Tyssen Krupp in Italia ne rimane solo uno a Terni, essendo tutti stati chiusi, e che secondo lui quello di Terni ha gli anni contati.

Sul punto del patrimonio industriale dismesso, il compagno Dorigo ha ricordato un intervento all'interno delle assemblee dei chimici del 2006, nel quale si citava un articolo del codice civile, il 838, sugli impianti di interesse nazionale e pubblico. Il compagno sul punto dell'orario prolungato, nel portare i saluti di due lavoratori, uno da poco licenziato, ed uno che subisce mobbing (lavora da solo in un capannone), all'interno del Porto di Venezia, ha portato l'esempio del primo di questi due, che, assunto da una nota interinale, veniva chiamato a lavorare anche a giorni alterni con 24 ore continue.

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO LUCIANO DELLA HIAR ITALIA (EX SETTORE AGRICOLO DELLA ENICHEM) DI RAVENNA che è venuto in delegazione da Ravenna con i compagni della Rete per la sicurezza sui posti di lavoro. Si è soffermato sul suo rifiuto degli straordinari e sulla legislazione che impedirebbe di fare più di 8 + 2 ore di lavoro continuativo, e sui trucchetti delle pause per scavalcare la normativa.

L'assemblea si è chiusa con L'INTERVENTO DI UN COMPAGNO OPERAIO SPECIALIZZATO DELLE BONIFICHE, SARDO, FERDINANDO FLORIS, il quale ha rappresentato bene la realtà di repressione vissuta da moltissimi lavoratori che non ci stanno alle mediazioni sbagliate, e rispetto alla sicurezza ha evidenziato le condizioni in cui si trovano molti lavoratori, di assoluta precarietà ed insicurezza. Altro argomento toccato dal compagno è stato quello degli straordinari, che sono una concausa della situazione gravissima del rischio di morte sul lavoro, e rispetto ai quali dovrebbe maturare un rifiuto anche culturale tra i lavoratori.

Tutti gli interventi hanno menzionato tra le cause principali del problema la politica concertativa di CGIL-CISL-UIL e la precarizzazione.

L'ora tarda ha impedito di fare un intervento conclusivo al compagno Dorigo. Quello che gli premeva di dire, e che qui riporta, è che la colpa principale della situazione riguarda sì le responsabilità di chi ha tradito, ma anche il fatto che nel movimento proletario e rivoluzionario non si è saputo far prevalere la linea di massa sulle spinte soggettive e sulle divisioni, rispetto a cui le fumose discriminanti "ideologiche" alimentate oggi giorno nella sinistra da settori sedicenti "anti-stalinisti", paiono più una scoppiazzatura di argomenti borghesi di diffamazione del patrimonio della storia del movimento operaio e comunista che una valorizzazione degli elementi di

critica del revisionismo e degli errori della prima fase di costruzione del Socialismo, che sono stati errori comunque figli della classe operaia, la quale ha sì il dovere di correggerli, ma nella pratica e non nel riprodursi delle logiche da orticello e da gruppettarismo. Secondariamente il compagno voleva chiarire la nostra posizione sul protocollo Treu, che è prodromo della legge Biagi-Meconi, e che va combattuto anch'esso, occorre abolire tutte le nefaste decisioni prese dalla società della concertazione, che è solo un rinverdimento della nefasta società della solidarietà nazionale.

Il compagno Dorigo non ha potuto fare per motivi di tempo una precisazione sul punto della crisi del capitalismo: il problema della crisi da sovrapproduzione di merci esiste ma si pone proprio come conseguenza della dominante e generale crisi di valorizzazione del plusvalore, crisi generale da sovrapproduzione assoluta di capitale, come sin dalla metà degli anni '80 si è iniziato a vedere con ciclici momenti di recessione nei quali sono bruciate enormi risorse per poi rigonfiare per il sotto-ciclo successivo, grazie anche agli interventi bellici, la valorizzazione nominale di fronte ad una sempre maggiore e crescente crisi strutturale, di qui alla necessità dell'immigrazione, della flessibilità, ecc.

BILANCIO DELL'INIZIATIVA PUBBLICATO ANCHE NEI SITI WEB SLAICOBASMARGHERA E ILPANEELEROSE

È riuscita a Marghera sabato 5 aprile 2008 nel tardo pomeriggio, la prima tappa nel veneziano, della MARCIA-CAROVANA per la sicurezza sui posti di lavoro.

È stata una iniziativa significativa, cui hanno partecipato giovani, operai, donne, compagni di realtà di base, militanti e lavoratori di

[SLAI Cobas per il sindacato di classe a Marghera e Padova](#), rappresentanti sindacali della Fiom della Thyssen Krupp di Torino, della CGIL di Padova, una folta delegazione della Rete per la sicurezza e la salute sui posti di lavoro di Ravenna, della [Associazione Esposti Amianto e ad altri rischi ambientali della provincia di Venezia](#), di Medicina Democratica, di [Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio di Bassano del Grappa e Tezze sul Brenta \(VI\)](#), [compagni per un Coordinamento Operaio a Marghera](#), compagni del [Soccorso Popolare Veneto e del Mirese](#), compagni lavoratori del settore trasporti di Padova, nonché di rappresentanti dei fogli operai [Bollettino Operai Auto-Organizzati di Mira e Marghera](#), [Picchetto foglio operaio del nord-est](#), [Pane e le Rose di Padova \(Veneto\)](#), [Primo Maggio di Schio \(Veneto-Toscana\)](#), [Guardare Avanti ! \(Veneto-Lombardia\)](#).

Erano state invitate ben 15 RSU di Marghera, telefonicamente da un rappresentante dello SPI-CGIL, ma non si sono fatte vedere, anche ma certo non solo per la difficoltà usuale a partecipare ad iniziative del genere nei fine settimana.

La propaganda con volantini ha riguardato 14 fabbriche di Marghera, Mira e Vigonza, e 4 luoghi sociali, oltre ad innumerevoli piccole diffusioni. I manifesti diffusi sono stati circa 330, da Padova a Venezia, da Chioggia a Mira a Tessera, Mestre e Marghera.

È andata in onda su Radio Base Popolare Network di Venezia, una intervista di oltre 20 minuti, mercoledì 2 aprile, e la notizia è stata data anche giovedì 3 aprile su Radio Cooperativa di Padova, e sul quotidiano La Nuova MestreVenezia del sabato stesso. Per un paio di settimane, due pagine internet con interventi e filmati dell'assemblea sono andati in linea sul network de "La voce dei Comitati", poi deve essere intervenuto qualche controrivoluzionario antioperaio a censurarle. Comunque c'è stato un ottimo rilievo alla cosa.

La scelta dell'ora e del giorno, non proprio felice, è dipesa dalla possibilità che almeno una parte degli operai iscritti a SLAI Cobas per il sindacato di classe, fosse presente, mentre alcune assenze sono state dovute a malattia o malattia di genitori o incombenze familiari, ed altre a turni di lavoro. Infatti il ciclo continuo e la turnazione su 3 turni a settimana piena o con la sola esclusione della domenica, oramai riguarda molte fabbriche anche piccole, essendo spinta al parossismo la produttività e l'utilizzo degli impianti.

Complessivamente oltre 40 compagni e proletari del veneziano e circa 15 compagni-e di altre parti del Veneto e del Nord Italia. Riteniamo il risultato un successo anche se le potenzialità del proletariato (tenuto nel ricatto e nel supersfruttamento dallo stillicidio di attacchi all'occupazione e dalla repressione e "prevenzione" di polizia politica e sezioni corrotte del movimento sindacale) e del movimento dei giovani nel veneziano (diviso in almeno 4 aree di affinità diverse) sono ben superiori. In una situazione di unità dal basso del movimento operaio e proletario riteniamo che avrebbero dovuto essere presenti almeno 200 compagni-e ed attivisti del solo veneziano.

L'assemblea, che si è prolungata per oltre 3 ore e che ha visto una ventina di lavoratori intervenire, ha espresso numerosi punti di vista sui vari aspetti del problema, non ultimi la storia della concertazione in Italia, la precarietà, le colpe di CGIL-CISL-UIL nell'essere così degenerata la situazione, ma ha convenuto su alcuni punti fermi:

- C'è una volontà criminale dietro gli omicidi sul lavoro, autentici assassini, ed è quella del profitto ad ogni costo, anche a costo di non rispettare le regole già scritte.
- Occorre estendere e rafforzare la coscienza e la mobilitazione dei lavoratori su questi temi.

•Occorre costituire a Marghera, nel veneziano, nel padovano, ed unire a livello veneto, le iniziative della Rete per la sicurezza sui posti di lavoro, organizzata dal basso, e senza pregiudiziale alcuna verso le “sigle” del sindacalismo di base (posizione fatta propria da tutti gli interventi ad esclusione della rivista Primo maggio che ha ripetuto la questione del “dal basso” ma ribadendo la propria concezione sulle “sigle”).

•In questo senso parteciperemo il 19 aprile ad una iniziativa nel vicentino indetta dalla rivista Primo Maggio. In tale occasione proporremo una formalizzazione della Rete a livello regionale.

È per questo convocato un incontro per lunedì 21 aprile alle ore 19 presso la sede AEA di Marghera in Piazza del Municipio 14, per la costituzione della Rete per la sicurezza sui posti di lavoro nel veneziano e padovano.

Dopo l'assemblea del 5 aprile a Marghera e prima della prima riunione della Rete per la sicurezza sul posto di lavoro, tenutasi a Marghera il 21 aprile, si è svolta a Vicenza il 19 maggio, indetta dalla rivista Primomaggio, una affollata assemblea al quartiere dei ferrovieri, con la partecipazione di numerose forze sociali, contro la realizzazione nel quartiere di un impianto di smaltimento dei rifiuti.

Un nostro compagno del comparto energia-chimica di Marghera, membro del nostro coordinamento provinciale, Gianluca, ha partecipato a questa assemblea. Qui il suo rapporto.

Assemblea contro la costruzione nel quartiere dei ferrovieri di un impianto di rifiuti liquidi industriali (che a me sa tanto di fanghi). Per industriali si intende chimica, farmaceutica, ecc.

Per impianto si intende un complesso chimico in piena regola, che dovrebbe poi smaltire fluidi resi innocui nel depuratore già pre-esistente nell'area delle officine di Trenitalia, dove sorgerebbe pure lo stabilimento. La cittadinanza, presente numerosa all'assemblea, ha già ben presenti le puzze del depuratore che

attualmente riceve i reflui delle officine e del lavaggio carrozze e non vuol sentir parlare di smaltimento dei rifiuti tossici sulle porte di casa. Tutto è sviluppato nella massima resa economica, si sfruttano le aree già di proprietà di Trenitalia che facendo comunella con l'ENEL ha fondato una società che si occupa di smaltimento di reflui industriali nocivi.

Notare poi che un progetto simile riguardava Chirignago (Mestre) ma è stato bocciato da popolazione ed enti locali. Molti gli interventi, tra i più rilevanti quelli di due esponenti di Medicina Democratica che invitavano gli abitanti del quartiere alla mobilitazione ritenendola l'unica mossa che non consenta la costruzione

dell'impianto, sviscerato tecnicamente davanti alla platea per far ben capire di che struttura si tratti. Toccante anche l'accorato intervento di un operaio segnato nella voce da problemi derivanti da esposizioni ambientali sul lavoro, ma capace comunque di dire con forza che nessuno si deve più ridurre come lui ! "Simpatico" pure chi invitava, dal microfono, Trenitalia ad impegnarsi a fare bene il proprio ruolo prima di gettarsi in altre attività.

Sono intervenuto anch'io invitando il popolo ad informarsi, ho detto loro che per vincere questa battaglia devono diventare "esperti" di tecnica e di legislazione, ma soprattutto far tesoro dell'unione tra i lavoratori (un membro della RSU di Trenitalia è parte integrante, con altri suoi colleghi, dell'organizzazione di questa assemblea) e abitanti del quartiere.

Citando loro come esempio negativo Porto Marghera dove parte della cittadinanza e lavoratori sono divisi e i risultati sono dismissione ed insicurezza nonché la solita fottutissima guerra dei poveri, dove a farla da padroni sono gli sfruttatori di terra, aria, acqua ed uomini.

Gli organizzatori della assemblea del 5 aprile hanno anche preparato un bilancio tecnico dell'iniziativa, allo scopo di dare una dimostrazione di quanta difficoltà costi mettere insieme 50 compagni lavoratori e studenti a discutere seriamente e senza slogan di comodo e frettolose scadenze da imporre ai presenti, oggi come oggi, forse anche a causa, oltre che del maggior sfruttamento e minore tempo libero, anche della cultura dominante mediatica e dello "stare insieme" che sovrasta ed ostacola l'autorganizzazione stessa.

35 FAX A GIORNALI E RADIO LIBERE, MOLTE EMAIL E TELEFONATE, L'IMPEGNO DI OLTRE UNA DECINA DI COMPAGNI E VARI SIMPATIZZANTI DI SLAI COBAS PER IL SINDACATO DI CLASSE E DELL'ASSOCIAZIONE ESPOSTI AMIANTO DI VENEZIA

120 LOCANDINE A3

220 MANIFESTI 50x70

5.000 VOLANTINI A5

500 VOLANTINI A4

LA DISTRIBUZIONE HA RIGUARDATO LUOGHI FREQUENTATI E PUBBLICI DELLE SEGUENTI LOCALITA' E FABBRICHE.

VENEZIA, MESTRE, MARGHERA, CHIOGGIA, MALCONTENTA, ORIAGO, MIRA E LE SUE FRAZIONI, DOLO, FIESSO D'ARTICO, STRA, VIGONZA, PONTE DI BRENTA, PADOVA, CALTANA, MARTELLAGO, FAVARO VENETO, TESSERA, ED ALTRE LOCALITA'

RAFFINERIA ENI, PILKINGTON, FINCANTIERI, ACCIAIERIE BELTRAME, PORTO DI VENEZIA, BERENGO, PETROLCHIMICO, MONTEFIBRE, SIRMA IN LOTTA, RECKITT BENCKSIDER, FIN.AL., ROSSIMODA, AEROPORTO TESSERA, OFFICINE AERONAVALI, IN FORMA DIRETTA, E COME DISTRIBUZIONE EPISODICA O MIRATA A GRUPPI DI LAVORATORI, ALTRE FABBRICHE, ALCOA COMPRESA; MERCATO DI MARGHERA, ALCUNE SCUOLE, ALCUNI CENTRI SANITARI, ALCUNE BIBLIOTECHE, ECC.

SI RINGRAZIANO I PRESENTI.

SI RINGRAZIANO I GIORNALISTI DELLE TRASMISSIONI BANDALARGA DI RADIO BASE DI VENEZIA E DEL COMITATO DIFESA SALARI E PENSIONI DI RADIO COOPERATIVA CHE HANNO PUBBLICIZZATO L'INIZIATIVA.

SI RINGRAZIANO GLI ESERCENTI DEI BAR E LOCALI CHE HANNO DIFFUSO NEI LORO LOCALI LE NOSTRE LOCANDINE E VOLANTINI.

NON RINGRAZIAMO LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI CHE LASCIANO I CITTADINI PRIVI DI CARTELLONISTICA PER AFFISSIONI DI NATURA SOCIALE E POLITICA SE NON IN OCCASIONE DELLE PARATE ELETTORALI, NONCHE' LE SOLERTI DITTE DI "PULIZIE" CHE HANNO RAPIDAMENTE "RIPULITO " DALLE NOSTRE LOCANDINE ARTISTICHE, MOLTE PENISILINE ACTV.



ns.elab. su grafica del compagno Armando Pizzinato (1910-2004)

supplemento al
**BOLLETTINO OPERAI
AUTO-ORGANIZZATI**

quindicinale del coordinamento provinciale di VE- PD
S.L.A.I. COBAS per il sindacato di classe

<http://www.slaicobasmarghera.org/bollettinooperaiauto-organizzati.html>

€ 7,00 iva assolta alla fonte